EURO MED

ASSOCIAZIONE EUROPA MEDITERRANEO ETS

Associazione Europa Mediterraneo ETS

IL MAROCCO

Progetto di ricerca

INDICE

Aspetti giuridici
Aspetti storici
Aspetti della società Marocchina
I rapporti con l'Unione Europea
Analisi Geografica
Analisi Geopolitica con eventuali analisi dei conflitti
Le questioni in materia di immigrazioni
Il ruolo delle donne nella società Marocchina
Azioni del Marocco per la sostenibilità
Impegni ed investimenti per le innovazioni
Conclusioni

Capitolo 1 - Aspetti giuridici:

La Costituzione marocchina è l'apologia del successo politico del re e la sua istituzionalizzazione come Amir al Mu'minin, capo dei credenti perchè diretto discendete del Profeta Maometto, e considerato anche capo politico e capo delle forze armate.

In qualità di capo politico può a sua discrezione sospendere la costituzione, sciogliere il parlamento e convocare nuove elezioni.

Inoltre ha poteri esecutivi, non c'è separazione dei poteri perché è lo stesso re che delega i tre poteri a delle autorità che fanno riferimento direttamente a lui, ha il potere di nomina e revoca del primo ministro e dei ministri che non chiedono la fiducia alle Camere che sono però direttamente responsabili di fronte al re, dispone del diritto di veto legislativo.

Il re soprattutto ha il potere di proclamare in base all'art.35 lo stato di eccezione che conferisce al monarca tutti i poteri necessari per ristabilire il normale funzionamento delle istituzioni.

Inoltre grazie all'art. 3 è vietato il partito unico in favore di un sistema multipartitico di facciata.

Il potere esecutivo è detenuto dal palazzo (cioè dal re e dai suoi consiglieri) e dal governo. Il re presiede il consiglio dei ministri, nomina il primo ministro dopo le elezioni legislative dietro la consultazione della maggioranza parlamentare, nomina i ministri su consiglio del primo ministro, revoca i ministri a sua discrezione e può, sempre a sua discrezione, dirigere per Dahir (regio decreto). Il primo ministro dirige il governo e coordina l'attività dei ministri, anche arbitrandone le divergenze; controfirma i Dahir ed esercita il potere

regolamentare; può emanare decreti-legge su delega del parlamento per oggetti determinati e durata limitata.

Il potere legislativo è prerogativa della Camera dei rappresentati, Majlis al-Nuwab, composta da 325 deputati eletti ogni 5 anni a suffragio universale, e dalla Camera dei consiglieri, Majlis al-Mustacharin, composta da 270 seggi rinnovati a elezione indiretta per un terzo ogni tre anni. A partire dalle ultime revisioni costituzionali del 1992 e 1996, il parlamento ha visto progressivamente aumentare i suoi poteri di controllo: infatti oltre alla funzione legislativa può votare il bilancio del regno, può costituire commissioni d'inchiesta sull'operato del governo e può far cadere il governo con una mozione di sfiducia.

L'ordine giudiziario è indipendente, i giudici della Corte Suprema sono nominati dal sovrano. Negli ultimi anni sono state create diverse magistrature specializzate di ispirazione codicistica e non coranica.

Capitolo 2 - Aspetti storici.

2.1 Da colonia a disegno di espansione territoriale

Il Marocco viene incluso nel protettorato francese dal 1912 (a parte alcuni territori occupati dalla Spagna). L'indipendenza è stata acquisita nel 1956, anno in cui si riuscì ad arrivare ad una soluzione negoziale in quanto la Francia era impegnata nelle crisi d'Algeria e d'Indocina.

Il riconoscimento franco-spagnolo dell'indipendenza del Marocco non fi tout court ma alcune città ne restarono fuori. Tangeri fu restituita alla sovranità marocchina alla fine del 1956, mentre per Tarfay si dovette aspettare il 1958. Nel 1957 Mohamed Ibn Yusuf divenne re con il nome di Mohamed V, quando morì nel 1961gli succedette il figlio con il nome di Hassan II. Tra il 1958 ed il 1959 l'esercito del Marocco combattè le cosiddette guerre del Rif (sulle montagne del Rif) contro le tribù berbere e ribelli che si opponevano al governo della dinastia Alouita. Le sommesse furono represse violentemente, causando migliaia di vittime. L'impronta autoritaria del nuovo re si manifestò con la promulgazione del primo testo costituzionale del Marocco indipendente. Nel 1963 le dispute territoriali

portarono alla cosiddetta guerra della sabbia con l'Algeria. Il conflitto scoppiò a causa di un contenzioso per le zone di frontiera del Bechar e Tindouf. L'8 ottobre del 1963 l'esercito algerino attaccò a sorpresa alcune guarnigioni marocchine disposte lungo il confine. Come difesa le Forze Armate Reali di Hassan II risposero al fuoco e lanciarono una potente controffensiva, ma l'intervento dell'Organizzazione dell'Unità Africana impose il cessate il fuoco.

2.2 Gli anni di piombo e le pressioni internazionali

Gli anni di piombo rappresentano un lungo periodo nella storia contemporanea del Marocco. Gli anni di piombo possono essere circoscritti al regno di Hassan II (1960-1999) sebbene non esista un consenso generalizzato sulle date di inizio e termine, infatti secondo altri la data più indicativa sarebbe il 1956, anno in cui il Marocco ha conquistato l'indipendenza, sotto Mohamed V. Gravi violazioni dei diritti umani sono state commesse da un regime che, a dispetto di una facciata di multipartitismo, ha sistematicamente perpetrato una politica di energica repressione di qualsivoglia oppositore con il corollario di sopruso perfino di barbarie d'altri tempi1.

La repressione toccò la sua punta massima negli anni '60, ma è continuata nel tempo affievolendosi di intensità almeno fino agli inizi degli anni '90, quando la fine della Guerra Fredda provocò uno sconvolgimento degli equilibri politici e strategici precedenti, con una maggiore pressione diplomatica esercitata sul paese dagli Stati Uniti e dai paesi della Comunità Europea. Gli anni '90 hanno visto un lento ma decisivo miglioramento del clima politico e della situazione dei diritti umani in Marocco e, con l'ascesa al trono di Mohamed VI nel 1999, il cammino delle riforme ha ripreso vigore.

2.3 Le forme della repressione e le sue vittime

Durante gli anni di piombo i dissidenti furono arrestati, giustiziati e molti di loro fatti scomparire, furono chiusi giornali e messi a bando libri. Le ONG hanno definito queste violazioni crimini di Stato e crimini contro l'umanità: migliaia di detenuti politici,

centinaia di scomparsi, eliminazione fisica dei leader politici, tortura sistematica degli oppositori, smisurata repressione delle masse.

Gli elenchi ufficiali delle vittime degli anni di piombo non si rileverebbero del tutto attendibili, in quanto le sparizioni e le uccisioni politicamente mirate erano all'ordine del giorno. Inoltre anche molti che non erano coinvolti direttamente in movimenti di opposizione sono stati vittime di detenzioni arbitrarie e torture.

L'invasione del Sahara nel 1975 provocò un deciso rinvigorimento del sentimento nazionalista che servì a raffreddare la tensione politica interna ma nel frattempo nel Sahara Occidentale, operavano indisturbati gli squadroni della morte facendo registrare migliaia di uccisioni e sparizioni tra le file della resistenza Sahrawi.

Successivamente grazie alle pressioni internazionali il re liberò oltre 2000 oppositori politici e nel 1994 dopo averlo graziato permise il ritorno nel paese ad uno dei suoi principali oppositori politici, il socialista Mohamed Basri.

All'inizio degli anni Novanta il regime aveva deciso grazie soprattutto ad una pressione internazionale, di voltare pagina liberando la maggior parte dei detenuti politici ed impegnandosi nella logica del rispetto dei diritti umani. Ma allo stesso tempo si esigeva che i marocchini rinunciassero a chiedere che i colpevoli delle gravi violazioni dei diritti umani venissero condannati e che le vittime della detenzione arbitraria o della sparizione forzata si accontentassero dell'indennizzo economico che era stato loro promesso.

[1] F.El Bouih, A. Zrikem, A.El Ouadie, N.Saoudi (a cura di E.Batulli), Sole nero. Anni di piombo in Marocco, Mesogea 2004

Nel 1998 fu inaugurata una nuova fase politica definita di alternanza quando Abraham Youssufi leader socialista divento primo ministro, non prima però che venisse approvata nel 1996 una vasta riforma costituzionale con l'appoggio delle principali formazioni politiche.

La nuova Costituzione esprime in una certa maniera anche la spinta progressista sollecitata dai diversi movimenti per i diritti umani nella trasformazione della società ed il loro tentativo di aprire un profondo percorso democratico capace di conquistare nuovi diritti di cittadinanza in contrapposizione alle condizioni di suddito, conseguenza del potere autoritario.

Il testo per la prima volta fa riferimento esplicito alla tutela dei diritti dell'uomo e comprende alcune importanti riforme come la creazione di un ministero specifico e l'istituzione del CCDH (Conseil Consultatif des Droits de l'Homme).

Il 23 luglio 1999 muore Hassan II e in base al principio di ereditarietà del trono, il suo posto viene preso dal figlio Mohamed VI.

La sua giovane età stimola diverse speranze fra la popolazione che riconosce in lui la possibilità di nuove aperture necessarie ad un paese in profondo cambiamento.

Il nuovo re deve però affrontare un nuovo ciclo di lotte nel Sahara Occidentale che prende il nome di Intifada Saharawi.

I moti esplosi a partire dal 1999 hanno evidenziato una realtà sociologica estremamente complessa nelle province del sud marocchino. Molti giovani, partendo da una condizione materiale di malessere sociale che non trovava risposte se non nell'ordine pubblico e nella gestione del territorio, hanno spostato progressivamente l'obiettivo delle loro rivendicazioni sull'aspetto identitario, con un richiamo netto all'indipendenza e all'autodeterminazione. Dagli anni 90 il campo politico marocchino è stato attraversato da modifiche di diversa natura che lasciano presagire un atteggiamento della monarchia verso una possibile apertura all'integrazione dei valori democratici.

Su questi possibili cambiamenti ha influito non solo un palcoscenico internazionale profondamente cambiato dopo il crollo del muro di Berlino, ma anche le tensioni interne esplose attraverso la mobilitazione della società civile su diverse firme di contestazione del potere politico.

Sin dal discorso pronunciato in occasione della sua intronizzazione, nel luglio 1999, Mohamed VI si propone di consolidare le fondamenta della politica interna indicate in maniera chiara e precisa dal padre: la monarchia parlamentare, il multipartitismo, il liberalismo economico, la regionalizzazione, lo stato di diritto , la salvaguardia dei diritti dell'uomo e la tutela delle libertà individuali e collettive.

L'opinione pubblica internazionale e marocchina giudica con speranza l'arrivo del re: la sua giovane età (39 anni), il suo ostentato attaccamento ai diritti dell'uomo, il continuo

riferimento ai disoccupati, poveri ed analfabeti, rendono la sua figura molto più vicina alla popolazione di quanto lasciava credere Hassan II e la sua retorica elitaria.

In effetti nei primi mesi del regno Mohamed II non sembra disattendere queste aspettative, la sua attenzione verso gli emarginati ha una doppia valenza, simbolica perchè innalza l'immagine caritatevole dire dei poveri e politica.

Nonostante le aperture promosse in campo sociale la politica del nuovo re negli anni a seguire è sempre più orientata a seguire l'impronta tracciata dal padre, un riformismo di facciata che non intacca la reale struttura di distribuzione del potere.

Il Marocco di Mohamed VI cerca di voltare pagina all'insegna della continuità, infatti soprattutto dopo l'11 settembre 2001 il contesto internazionale è lontano dal favorire l'apertura del campo politico, infatti in seguito al crollo delle torri gemelle a New York e le esplosioni del 16 maggio a Casablanca, ma soprattutto a causa della globalizzazione economica e dei suoi effetti, il re fa votare dal Parlamento una

legge antiterrorismo che assegna alle forze di polizia il diritto a detenere un sospetto fino a 8 giorni, senza che possa contattare neanche un avvocato o di perquisire ace e attività senza avere un mandato.

Capitolo 3 - Aspetti della società marocchina

La società marocchina contemporanea è un mix complesso di tradizione e modernità, con una forte identità culturale e un'economia in crescita, ma anche con sfide legale alla disparità sociale, alla condizione femminile e alla migrazione. IlMarocco non è una democrazia elettorale2, la maggior parte del potere si trova ancora nelle mani del re e dei suoi consiglieri.

Il Monarca può in qualsiasi momento sciogliere il parlamento con decreto e può respingere o nominare membri del gabinetto. Egli fissa la politica interna ed estera, i comandi delle forze armate e presiede il sistema giudiziario.

Al re viene dato il titolo costituzionale dicomandante dei fedeli, a causa della diretta discendenza dal profeta Maometto, dando quindi alla sua autorità una funzione religiosa.

I partiti di opposizione non riescono ad affermarsi dato il vasto potere dei moderati, in particolare il partito per la giustizia e lo sviluppo (PJD) che ha una grande rappresentanza in parlamento.

La corruzione resta un problema serio in Marocco, il regno è stato classificato al 79° posto per la percezione della corruzione, tra i 136 paesi presi in esame da Transparency Internacional nel 2006. Le autorità marocchine si sono impegnate a porre fine alla cultura di impunità che pervade le forze di sicurezza e alcuni alti funzionari della sicurezza sono stati licenziati nel 2006 perché legati allo spaccio di droga.

Il Marocco ha fatto passi positivi verso la rimozione delle barriere giuridiche contro l'uguaglianza per le donne. La Costituzione garantisce la parità per le donne e il codice di famiglia del 2004 ha concesso loro maggiori diritti in materi di matrimonio e divorzio.

3.1 La Comunità Europea e il Marocco

Per quanto concerne la politica estera il Marocco ha tradizionalmente svolto un ruolo di moderatore politico nel Maghreb e in tutto il mondo arabo e, attuando una politica apertamente filo occidentale è sempre riuscito ad affermarsi come uno dei principali fattori di stabilità nella regione mediterranea. Nel corso degli anni la sua particolare vicinanza all'Europa dettata sia dalla sua posizione geografica che dal tenace perseguimento degli obiettivi di piena integrazione dell'economia marocchina all'economia mondiale e di partecipazione del Paese alla comunità degli Stati democratici, ha fatto di che il 1° marzo del 2000 entrasse in vigore l'Accordo euro-mediterraneo firmato a Bruxelles il 26 febbraio 1996 e volto a stabilire un'associazione3tra l'Unione Europea ed ed i suoi Sati membri e il Regno del Marocco.

I rinnovati rapporti tra il Marocco e l'Europa iniziano a modellarsi dal novembre del 19954, anno in cui vengono ufficialmente aperti i lavori della famosa Conferenza di

Barcellona nota anche come Processo di Barcellona , considerata come inizio del Partenariato Euro-Mediterraneo o EMP.

---

[2] http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=22&year=2007&country=7235

[3] Gli Accordi di Associazione costituiscono la base legale delle relazioni tra l'Unione Europea ed i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo

[4] Il dialogo politico tra le istituzioni europee ed il Marocco ha un'origine lontana ovvero già a partire dal trattato di Roma, firmato il 25 marzo 1957, che oltre a istituire la Comunità Economica Europea conteneva misure riguardanti le relazioni con alcuni Paesi mediterranei, Marocco compreso. Successivamente verranno ratificati altri tre accordi volti a regolare soprattutto i rapporti commerciali finalizzati alla creazione di un partenariato che si estende oltre le questioni economiche e commerciali, agli affari sociali, culturali e politici.

L'EMP nasce come ambizioso programma di cooperazione regionale rafforzato da relazioni politiche economiche e sociali suggellate da Accordi di Associazione stipulati tra l'Unione Europea e 12 Paesi partner mediterranei: Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Autorità Palestinese, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Malta.

Nel processo di Barcellona si è cercato di seguire tre principali linee guida : le relazioni politico-diplomatiche, i rapporti economico-finanziari e gli scambi culturali per la realizzazione di tre importanti obiettivi:

- La definizione di una comune area di pace e stabilità garantita da un sempre maggiore e costante dialogo politico tra le parti; - La costituzione di una zona di prosperità condivisa da tutti i paesi interessati attraverso l'istituzione di un'area di libero scambio; - Il dialogo sociale tra i popoli per una maggiore comprensione e sensibilizzazione delle differenze culturali dei paesi euro-mediterranei. Obiettivi questi che, secondo tutti i partecipanti alla conferenza, esigonoun rafforzamento della democrazia e del rispetto dell'uomo, uno sviluppo economico e sociale sostenibile ed equilibrato e misure per combattere la povertà5.

E' proprio, dunque, con la Conferenza di Barcellona che l'UE ha iniziato a valorizzare l'importanza strategica dell'area mediterranea e ad adottare, di conseguenza una nuova politica di vicinato, non più esclusivamente imperniata sulla tradizionale politica d'aiuto (la cosiddetta "forma di elargizione unilaterale") e su una marcata discrepanza tra nord e sud, ma su due nuovi principi cardine : la cooperazione e l'integrazione.

Ma è importante anche sottolineare come gli obiettivi proposti da Barcellona e dalle successive conferenze ministeriali settoriali, nonché dagli accordi di carattere bilaterale

multilaterale, possano vedersi realizzati solo grazie al primo e più importante strumento finanziario al servizio del partenariato Euro-Mediterraneo: il programma MEDA.

Il progetto MEDA viene giuridicamente adottato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea il 15 luglio 1996 con un regolamento che dotando ai vari programmi euro-mediterranei un bilancio di circa 3.500 milioni di Euro, ha garantito una copertura finanziaria per tutto il periodo compreso tra il 1995 e il 1999. Una nuova e migliore base giuridica del progetto MEDA viene adottata dalla Commissione Europea nel novembre 2000 venendo a determinare l'istituzione del programma MEDA II.

Questo secondo regolamento ha assicurato una dotazione di circa 5,35 miliardi di Euro per il periodo compreso tra il 2000 ed il 2006, ma soprattutto uno snellimento e un più strategico ed efficiente approccio delle procedure di assistenza a tutti i paesi convolti in questo lungo ed oneroso processo di integrazione euro-mediterranea6.

L'interesse europeo all'aspetto economico dei rapporti allacciati con i paesi mediterranei si avverte un po' ovunque. Comincia lentamente a consolidarsi la sensazione di come gli sforzi intrapresi per la definizione dei rapporti tra gli stati membri dell'Unione Europea ed i Paesi del Mediterraneo sud-orientale siano stati , maggiormente rivolti a tutte quelle iniziative e riforme di carattere economico-commerciale (caduta delle barriere doganali, sviluppo del settore privato, promozione della competitività e degli investimenti esteri, istituzione di un sistema di trasporto efficiente) che non solo faciliteranno gli scambi tra Nord e Sud ma garantiranno anche lo sviluppo di un mercato libero tra i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Solo con la quinta Conferenza euro-mediterranea dei Ministri degli Esteri, svoltasi a Valencia il 22-23 aprile 2002, si è riuscito ad imprimere una nuova e profonda svolta a Processo di Barcellona e ciò

[5] The Euro-Mediterranean Partnership – Barcelona Declaration adopted at the Euro-Mediterranean Conference, 27/28 November 1995.

[6] I programmi MEDA prevedono, oltre i fondi garantiti dall'Unione Europea anche l'impego di consistenti prestiti dalla BEI (Banca Europea degli Investimenti).

attraverso il rilancio del terzo pilastro della politica euro-mediterranea: il partenariato sociale, culturale ed umano. In tale occasione, infatti, la Commissione e il Parlamento dell'Unione Europea hanno confermato il proprio impegno ad aumentare il sostegno a favore delle riforme democratiche e dei diritti umani nella

regione MEDA, attraverso il finanziamento, a partire dal 2005, di tutti i progetti volti alla promozione di tali condizioni politiche.

Un passo così importante è stato raggiunto soprattutto grazie agli attori istituzionali e non-istituzionali della politica euro-mediterranea che, attraverso una costante pressione, sono stati in grado di ottenere dal Consiglio e dalla Commissione Europea un uso più effettivo delle clausole dei Diritti dell'Uomo negli Accordi di Associazione e cooperazione euro-mediterranei.

Grazie alla Conferenza di Valencia viene finalmente a consolidarsi l'idea che le azioni di supporto alle istituzioni democratiche ed al rafforzamento della società civile e della legge di diritto, possono fornire basi ancor più solide per la realizzazione di una positiva politica internazionale.

La politica euro-mediterranea non può assolutamente prescindere dalla cooperazione per il rispetto dei diritti umani e dalla difesa dei principi di democrazia.

Non basta, quindi, impegnare le proprie forze esclusivamente nello sviluppo economico dei paesi coinvolti in vista di un processo di liberalizzazione del mercato Nord-Sud ma contribuire parallelamente, e con particolare riguardo ai Paesi partner mediterranei, al miglioramento dei livelli di istruzione e delle condizioni di vita nonché all'elevazione del livello occupazionale della popolazione, soprattutto delle donne e degli strati sociali più bisognosi.

Sulla base di tali presupposti, la Conferenza di Valencia ha così posto particolare accento sulla situazione delle donne e sulla necessità di attuare tutti i principi della Dichiarazione di Barcellona volti ad una più attiva partecipazione femminile nella vita sociale, al libero accesso delle donne alla formazione professionale e al mercato del lavoro, alla promozione del loro ruolo nello sviluppo e nel mondo degli affari. Oltre a ciò, la Conferenza ha riconosciuto l'importanza di programmi regionali di lavoro relativi alla cooperazione nel settore della giustizia, della lotta alla droga, al crimine organizzato e al terrorismo; alle migrazioni e alla circolazione delle persone e alla collaborazione nel trattamento delle questioni relative all'integrazione sociale dei migranti.

Per ciò che concerne, invece, il campo prettamente culturale, in tale importante evento tutti ministri dei Paesi partecipanti hanno espresso il loro accordo per la creazione di una fondazione euro-mediterranea (Euro-Mediterranean Foundation for a dialogue of cultures) incaricata di promuovere il dialogo tra le culture e le civiltà7.

Nell'ottica di un rafforzamento del dialogo interculturale e di supporto ai piani di sviluppo è stato, inoltre, approvato un piano d'azione volto ad estendere ai paesi a Sud del Mediterraneo il programma Tempus e le iniziative NETDAYS ed Eschola per il rafforzamento della cooperazione universitaria, dell'istruzione superiore e della formazione professionale post-secondaria.

Il processo di integrazione dei Paesi Mediterranei alla politica europea e il raggiungimento degli obiettivi comuni a tutti i protagonisti di questa nuova politica internazionale impegna tali Paesi ad intraprendere importanti riforme. Riorganizzazioni difficili da concretizzare, non solo per la delicata situazione di politica interna in cui versano, ma soprattutto perché gli sforzi ed i rischi maggiori dovranno senz'altro essere sostenuti ed affrontati dalla parte più povera, tecnologicamente meno sviluppata e culturalmente più arretrata, ovvero la regione meridionale del bacino Mediterraneo.

[7] Euro Mediterranea Foundation for a dialogue of cultures; partenariao Eurodeterraneo, DOC:57/03 REV2; 12.11.2003, http://europa.eu.int

Il Marocco, in particolare, ha intrapreso la scelta di un patto democratico, non solo interno ma anche con l'UE, che intende pienamente portare a termine. Il Governo e le autorità marocchine sono perfettamente consapevoli che la garanzia di uno sviluppo politico rappresenta un processo lungo e laborioso ma sono anche ben consci che tale percorso favorirà sicuramente unatransazione democratica liberatrice delle potenzialità individuali e collettive di tutto il Paese8.

Proprio per questo motivo il Governo marocchino ha presentato importanti riforme sia nel campo sociale (traffico degli esseri umani, corruzione, terrorismo, diritto di famiglia, condizione della donna) che nel mercato del lavoro, della politica fiscale, del pubblico impiego e della legislazione bancaria e finanziaria.

Tali riforme, ispirate agli standard occidentali, rappresentano oggi parte di quell'opera di modernizzazione che non solo favorirà uno sviluppo interno ma che accompagnerà il Paese verso una migliore piattaforma di collaborazione ed ancor più salde forme di cooperazione con l'UE.

Lo stesso Re Mohammed VI ed il Governo marocchino hanno più volte espresso il desiderio di ottenere uno statuto avanzato nelle relazioni con l'Unione Europea insistendo sul concetto di un partenariato ricco e diversificato tra il Marocco e l'Unione Europea che abbia il sapore più di un'associazione e meno dell'adesione.

Per ciò che concerne, infatti, il nuovo quadro delle azioni euro-marocchine, occorre innanzitutto sottolineare che, attraverso la stipulazione dell'Accordo di Associazione entrato in vigore il 1° marzo del 2000, entrambe le parti hanno manifestato la volontà di superare una semplice cooperazione commerciale e di integrare allo schema di un'unica forma di dialogo economico,un'associazione fondata sul rispetto delle libertà, dei principi democratici e dei valori universali dei diritti umani e sul dialogo sociale e culturale per il raggiungimento di una migliore comprensione reciproca9.

La Comunità ed il Marocco hanno, dunque, posto l'accento sul desiderio di rafforzare le relazioni di prossimità ed interdipendenza non solo attraverso politiche di partenariato e partecipazione allo sviluppo ma anche grazie ai valori della reciprocità e della solidarietà, confermando, allo stesso tempo, i tre principi cardine della politica euro- mediterranea: la stabilità, la sicurezza e la prosperità in tutta la regione del Mediterraneo.

Per ciò che concerne gli scambi commerciali tale accordo, che viene a sostituire quello di cooperazione firmato nel 1976, ha come principali obiettivi:

- la reciproca liberalizzazione degli scambi di beni, servizi e capitali entro il 28 febbraio 2012 attraverso un abbattimento più o meno graduale, a seconda delle merci, delle barriere doganali;

- lo sviluppo di un partenariato basato sull'iniziativa privata, considerata dal Marocco e dalla Comunità come una scelta storica favorevole allo sviluppo economico, commerciale e del settore degli investimenti, fattori indispensabili al sostegno della ristrutturazione economica e dell'ammodernamento tecnologico dei Paesi partner mediterranei.

Ciò apporterà certamente delle profonde modifiche all'economia marocchina poiché consentirà al Paese di aumentare le sue esportazioni, di agevolare i flussi finanziari, di sviluppare il commercio dei prodotti e dei servizi; ma occorre anche sottolineare come il sostenimento del peso oneroso comportato dal lungo processo di raggiungimento di tali obiettivi non potrà essere sostenuto ed affrontato dalle sole forze del Marocco.

[8] Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi in occasione del pranzo di Stato offerto dal Re del Marocco Mohamed VI- QUIRINALE 11 aprile 2002

[9] Official Journal of European Commission, Euro-Mediterranean Agreement establishing on association between the European Communities and their Member States, of the one part, and the Kingdom of Marocco of the other part, L.70/2 Bruxelles 18/3/00

Per questo motivo l'Unione Europea si è impegnata a fornire al suo partner un significativo sostegno ai suoi programmi di riforma e di adeguamento dell'economia e, soprattutto, alla risoluzione dei condizionamenti e delle difficoltà interne di tutti i settori che potranno risentire in modo negativo del processo di liberalizzazione dell'insieme dell'economia marocchina e degli scambi tra il Marocco e la Comunità, al fine di favorire e sostenere lo sviluppo e la prosperità del Paese e di tutto il popolo marocchino.

E' indispensabile, infatti, ricordare che il Marocco è una nazione dove il numero dei poveri supera, su una popolazione di 30.500.000 abitanti, i 14 milioni di individui e in cui il tasso di disoccupazione oscilla tra il 16 ed il 20% con punte che, soprattutto tra le fasce più giovani ed istruite dei grandi centri urbani, toccano il 30%10.

Un' altra grave piaga che affligge il Regno del Marocco è l'analfabetismo che tocca valori compresi tra il 40-45% raggiungendo addirittura picchi del 90% tra la popolazione femminile; un dilemma difficile da combattere e sradicare nonostante l'impegno dimostrato dalle autorità ed organizzazioni non governative, per la difficoltà di organizzare centri scolastici, soprattutto nei villaggi sperduti nelle campagne, per l'elevata dispersione scolastica e la perdita di importanza del diploma.

Questi ed altri fattori di natura demografica, sociale ed economica, influenzano sicuramente anche il mercato del lavoro contribuendo a rendere alquanto difficile colmare,

almeno nel breve e medio termine, tutti gli squilibri attualmente esistenti. Sulla base di tali premesse sarà possibile, ad esempio, accennare anche ai problemi presenti nel settore agricolo (che impiega il 40% della popolazione e contribuisce a più del 16% del PIL) o in quello della pubblica amministrazione, comportati dalle politiche di aggiustamento strutturale e di modernizzazione dell'economia ed inevitabilmente correlati al fenomeno della disoccupazione e dell'immigrazione.

Nonostante gli sforzi intrapresi per incrementare lo sviluppo industriale, in Marocco, infatti, l'agricoltura gioca ancora un ruolo principale ma presenta purtroppo un andamento altalenante per la sua forte dipendenza dalle condizioni atmosferiche e per i tremendi effetti che la siccità endemica produce sull'industria agro-alimentare.

A ciò viene, dunque, ad allacciarsi il delicato tema dell'immigrazione interna, ovvero del massiccio esodo dalle campagne verso le grandi città.

Ogni giorno centinaia di persone sono costrette a trasferirsi in metropoli come Rabat o Casablanca con la speranza di un futuro migliore ma ignare, purtroppo, di venire ad incrementare il numero della popolazione sottoccupata o, ancor peggio, della crescente massa dei disoccupati.

Il tasso di disoccupazione rappresenta, a sua volta, un altro punto caldo della situazione socio-economica del Paese soprattutto a seguito della politica di terziarizzazione economica attuata dal Governo marocchino a partire dai primi anni '90. Nell'ottica di un crescente processo di sviluppo, infatti, lo Stato ha assunto il ruolo di fonte diretta di occupazione comportando, conseguentemente, uno spostamento della popolazione attiva dal settore agricolo al settore dei servizi. Ma con il passare degli anni l'insufficiente crescita economica, il crescente "gap" tra l'aumento della popolazione attiva e il volume dell'occupazione creata, nonché le conseguenti politiche di stabilizzazione economica e di aggiustamento strutturale attraverso lo sviluppo del settore privato, hanno determinato una riduzione costante dei posti di lavoro creati dal settore pubblico e, in modo direttamente proporzionale, un crescente flusso di individui costretti ad emigrare all'estero.

Le contraddizioni sono dunque molte, forti e difficili da limitare, ma il Marocco sta dimostrando un grande impegno nel risolvere tutti i problemi apportati da anni di

[10] CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), Marocco scheda paese.

colonizzazione, dal mascherato assolutismo del regno, una corruzione dilagante in ogni settore, un inefficiente sistema di sfruttamento delle risorse sia umane che territoriali, dando inoltre una grande prova di forza nella lotta alla povertà e a favore di un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

In questa importante sfida il Marocco non è solo ma sostenuto, come già detto, dall'Unione Europea ed in particolare da un partner ad esso ancor più vicino a partire dal 2000: l'Italia.

I rapporti tra l'Italia ed il Regno del Marocco, soprattutto nel campo degli aiuti allo sviluppo in settori prioritari come l'agricoltura, l'industria agro-alimentare, la pesca e le strutture di base risalgono già al febbraio 1961 con la stipulazione, a Roma, del primo Accordo di Cooperazione Tecnica ed Economica. A questo sono seguiti diversi programmi di Cooperazione, gli ultimi dei quali, ancora in corso, risalgono alla riunione della Commissione mista italo-marocchina svoltasi nel 1992 e, due anni dopo, ad un Comitato di verifica dei programmi congiuntamente promossi dalle parti[11].

Nel 1997 il Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri marocchino Filali compie a Roma la prima visita ad alto livello in Italia seguita, dopo pochi mesi, da quella del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Entrambe le visite rivestirono immediatamente una grande importanza poiché posero l'accento sulla volontà di approfondire i rapporti bilaterali tra i due Paesi e sul particolare desiderio marocchino di vedere l'Italia svolgere un ruolo di più alto profilo in ogni settore. In entrambe le occasioni vennero definite strategie e messe a punto modalità di intervento per un rafforzamento congiunto della stabilità politica, economica e sociale del Marocco, ma soprattutto avviati i negoziati per la conversione di un terzo del debito pubblico del Paese verso l'Italia ammontante a circa 640 miliardi di lire.

Fu così che il 12 aprile 2000, all'indomani dell'accoglienza al Quirinale del Re Mohammed VI, i ministri degli Esteri Dini e Mohammed Benaissa sottoscrissero due importanti accordi: il Protocollo sulle consultazioni politiche rafforzate ed un Accordo di conversione del debito che impegnavano il Governo marocchino ad assicurare l'equivalente della

somma condonata in valuta locale per la realizzazione di progetti di sviluppo nel settore dell'educazione, dell'approvvigionamento idrico, della costruzione di strade rurali, delle opere idrauliche e dei servizi sanitari di base.

Capitolo 4 - Breve analisi geografica della regione

Il Sahara Occidentale è situato nel nord-ovest del continente africano, fa parte della regione del "Maghreb" (costituita da Marocco, Mauritania, Tunisia, Algeria, Libia) che si trova a cavallo tra il bacino mediterraneo e il deserto.

Il territorio che misura circa 252 120 Kmq, si affaccia sull'Atlantico per circa mille chilometri. Ha una popolazione di 480.000 abitanti (censimento del 2007), la densità è di 2 abitanti per kmq.[12] E' costituito da due regioni geograficamente distinte, la Seguiat al Hamra a nord, relativamente irrigua, e il Rio de Oro a sud, più arido. Nell'insieme è in gran parte desertico, ma è ricchissimo di risorse minerarie e le coste sono pescosissime. I suoi confini, come tanti altri del continente africano, sono largamente convenzionali; furono infatti tracciati dalle potenze europee che nella Conferenza di Berlino (dicembre 1884 - gennaio 1885) si spartirono l'Africa.

[11] Ministero degli Affari Esteri, Scheda Paese – Marocco: rapporti bilaterali.

[12] Calendario Geografico De Agostini, Novara, Istituto Geografico De Agostini 2009, pag.755

4.1 La società saharawi originaria.

Prima dell'arrivo degli Arabi, la parte occidentale del Sahara era abitata da popolazioni berbere. Solo agli inizi del XIII secolo gli arabi Maquil, originari dello Yemen, riuscirono a penetrare nel deserto, alla ricerca di nuove rotte commerciali. La società saharawi del periodo pre-coloniale presentava perciò come il risultato di un processo di scontro -incontro - assimilazione avvenuto dal XIV secolo in poi, tra le tribù arabe Maquil e quelle berbere Sanhdaja.

Questi processi originarono alcuni caratteri peculiari nelle tradizioni di quei territori. Si pensi all'islamizzazione dei gruppi nomadi, da sempre politeisti, e all'utilizzo dell'hassaniya13, molto diverso dai dialetti berberi e simile all'arabo della penisola arabica. Anche la discendenza per via patrilineare (propria dei Maquil) ha prevalso in questo

processo di mescolanza culturale, nonostante rimanga ancora oggi il retaggio matrilineare della componente berbera.

Le circa 20 tribù nomadi, che abitavano quei territori prima della colonizzazione, erano stratificate gerarchicamente in base alla loro discendenza (reale o rivendicata) dal fondatore della componente araba o dal Profeta stesso.

La tribù raggruppava diverse fazioni, composte da un certo numero di tende (khaima) e veniva guidata da un capo (cheikh) e dall'assemblea tribale (yemaa) composta dai capifamiglia.

Le diversità delle tribù, nell'organizzazione sociale e nel tipo di stanziamenti, rivelano come in epoca pre-coloniale la popolazione non fosse affatto unita. Tuttavia, come ha sottolineato anche Barbier14 nell'analisi relativa ai loro caratteri antropologici, vi erano sufficienti analogie per poter distinguere queste tribù da quelle vicine e per identificare una "società saharawi".

Inoltre, se è vero che periodicamente vi furono scontri violenti e razzie, questi non generarono mai ostilità permanenti, al contrario sembrava esserci un certo legame di protezione. Esso si riproduceva ad ogni livello della società (tribù, fazioni, famiglie) con una complementarietà ai nostri occhi paradossale, tra l'individualismo ribelle del nomade e la solidarietà (asabiyya) interna al gruppo.

La configurazione politica della società saharawi era determinata dalle relazioni intertribali, basate su patti, tributi ed alleanze, che trascendevano i legami parentali e di linguaggio, in una dialettica continua per cui il gruppo poteva sciogliersi in certi contesti e mantenere un'unica identità in altri.

Pur mancando un nucleo di potere istituzionale permanente,l'Ait al Arbain (Consiglio dei Quaranta) costituiva una struttura politica simile ad un'assemblea dei capi tribù, che si riunivano solo in caso di pericolo o per la gestione dei conflitti interni. Un'ultima rapida, ma indispensabile, occhiata va data alle Qabila (le tribù) che occupavano il Sahara in

epoca precoloniale, perché sono loro che determinano la futura evoluzione verso la concezione statale e nazionale

-Erguibat: è una tribù guerriera, sarà quella più numerosa nel territorio durante il secolo XIX. Prendono il loro nome da Sidahamed Erguibi, arrivato nel Sahara nell'anno 909 dell'egira (1503), e discendente del Profeta Mohammea.

-Arosien: anch'essa è una Qabila Chorfa, cioè i cui discendenti risalgono al Profeta; il loro stile di vita è volto all'orazione e alla predicazione.

-Toubalt: Qabila Chorfa risale al XIII secolo con una notevole cultura.

-Filala: altra Qabila Chorfa di gran prestigio religioso.

[13] L'hassinija è ancora oggi la lingua dei saharawi e degli abitanti della Mauritania del Nord

[14] M.Barbier, Le conflit du Sahara Occidental, l'Harmattan, Paris, 1982

-Ulad Bu Sba: si dice che il fondatore fece il miracolo di convertire le sue pecore in leoni per difendersi dai nemici. Questa Qabila, Chorfa e guerriera, giunse nel Sahara dopo essersi ribellata al sultano marocchino nel 1672. La sua decadenza comincia nel secolo XX come conseguenza delle guerre contro gli Erguibat.

-Ulad Delim: gruppo arabo o hassan la cui discendenza si rifà direttamente agli invasori arabi Beni Hassan. Sono uomini guerrieri poco numerosi che si considerano come lignaggio puro, essendo Hassan diretto discendente di Maometto.

Tra i gruppi tekna, ovvero gli aggruppamenti berberi (e non arabi) di Qabila senza un antenato comune, ma con legami di parentela e zone di origine simili, si riscontrano le seguenti Qabila:

- Izarguien: Qabila guerriera berbera, la cui storia è piena di campagne contro i nemici marocchini.

- Ahel Berikallah: Qabila religiosa e studiosa, alleata, nell'XI secolo, con Almoravidi. Quest'ultma era una dinastia berbera che regnò sul Maghreb e sulla Spagna tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo.

- Ulad Tidrarin: Qabila tributaria, installata nel Sahara dal XIV secolo.

Osservando le evoluzioni di questa società nei diversi contesti storici e le modalità di sviluppo della loro coscienza nazionale, è possibile cogliere la pertinenza della definizione di Weber della tribù. Ovvero come il prodotto di una comunità politica che riconosce una comune appartenenza ad un determinato gruppo, e questo non per l'origine etnica dei membri, ma per la condivisione dello stesso destino politico. In questo senso, ciò che avrebbe maggiormente favorito il superamento delle strutture sociali originarie sarebbe stata l'abitudine a costituire alleanze trasversali alle tribù e un'organizzazione militare cosciente nel voler trascendere le gerarchie tribali a favore dell'unità nazionale.

4.2 Dalla colonizzazione spagnola alla proclamazione della Repubblica Araba

Sharawi Democratica (RASD)

Il Sahara Occidentale affidato alla Spagna nella Conferenza di Berlino (1884-1885), venne però occupato effettivamente solo nel 1934, in seguito alla sollecitazione dell'avanzata francese sui confini dei paesi vicini (Algeria, Marocco e Mauritania). La Francia premeva per un controllo effettivo della Spagna perché il territorio era diventato una roccaforte della resistenza che minacciava anche la presenza francese nelle sue colonie confinanti. L'occupazione spagnola del territorio mise fine al sistema politico allora esistente, il Consiglio dei Quaranta. Da allora la Spagna cominciò a governare il territorio applicando misure amministrative che miravano alla distinzione dei sahrawi dai cittadini dei paesi vicini. Li obbligò a portare i documenti d'identificazione, prima inesistenti, e ad avere l'autorizzazione per attraversare i confini. Per garantire il suo controllo sulla popolazione nomade, la costrinse alla concentrazione forzata nelle grandi città applicando la politica della "terra bruciata": nel 1958, con l'aiuto di Francia e Marocco, condusse un'operazione militare (Huracan -Ecouvillon) contro i residui della resistenza sahariana che fu utilizzata anche contro i nomadi e il loro bestiame, allo scopo di obbligarli ad entrare nelle città. Proprio a causa della natura nomade della popolazione che si spostava da un luogo all'altro, senza preoccuparsi di frontiere e confini, il numero della popolazione non fu mai precisato. Solo dalla seconda metà degli anni '50 la Spagna fece alcune stime del numero della popolazione, e nel 1974 un censimento determinò il numero della popolazione in

73.497 persone. Invece le stime del 1989 hanno fissato la popolazione in 186.488 abitanti,

la maggior parte dei quali vive nei campi profughi nel Sud Ovest dell'Algeria.

I confini del Sahara Occidentale 103 furono tracciati in varie fasi di trattative fra la Gran Bretagna e la Francia nel 1890, poi fra Spagna e Francia nel 1900, 1904 e 1912 e, infine, fra la prima e il Marocco nel 1958.

Nel 1890 un trattato fra Francia e Gran Bretagna stabilì il dominio francese nel Sahara, precisamente nella zona delimitata da Figuig, Igli e Capo Bianco.

Il trattato di Parigi nel 1900 (trattato di Muni), tracciò il confine fra il dominio spagnolo nel Sahara e quello francese in Mauritania, questo trattato attribuì alla Francia le zone di Adrar Tammar, Bahia del Galgo e le saline di Gil (ricche di ferro), e divise la penisola del Rio di Oro in due parti lasciando alla Spagna la metà esterna aperta all'Oceano Atlantico.

L'accordo del 1904 prevedeva la ratifica del trattato del 1900 e precisò il dominio della Spagna nel Sahara Occidentale in questo modo: per la zona del Rio d'Oro fra Capo Bianco e il parallelo 26°, per la zona del Saguiet el Hamra fra il 26° e il 27° parallelo. Lo stesso trattato prevedeva la consegna a favore del Marocco, della zona di Tarfaya dal parallelo 27° fino all'estremo nord del confine storico del Sahara Occidentale, cioè Rio Daraa 10415.

Il trattato del 1912 stabilì i confini finali del Sahara Occidentale (provincia Spagnola in Africa) nello spazio fra il parallelo 27° e la penisola di Capo Bianco. Il Sahara occidentale diviene effettivamente colonia spagnola solo con le Convenzioni di Parigi del 1900 e 1904 e di Madrid del 1912.

Con l'andamento della guerra, la presa sull'Africa cede: il partito indipendentista marocchino, Istigal, inizia a parlare di Grande Marocco, con la Mauritania, il Mali, parte dell'Algeria e il Sahara Occidentale. Le popolazioni del Sahara occidentale si ribellano a questo stato di fatto, e organizzano il primo movimento di liberazione.

Il primo nucleo nazionalista si crea intorno al giornalista Mohamed Bassiri che nel 1967 diventa un punto di riferimento di quello che prenderà il nome di Movimento di Liberazione del Sahara (MLS).

Già dal 1960 l'Assemblea Generale dell'ONU, attraverso la risoluzione n.1514 affermava che il Sahara Occidentale è un'unità territoriale che deve poter godere dell'autodeterminazione. Nel 1970, usciti dalla clandestinità, diventano oggetto di una durissima repressione con morti e centinaia di arresti tra cui lo stesso Bassiri, che sparirà nel nulla dopo un raid delle forze spagnole. Di lui non si avranno più notizie.

Nel maggio del 1973 un piccolo nucleo di nazionalisti Saharawi costituisce il Fronte Polisario (Fronte di Liberazione di Saguiat - Al - Hamra e Rio de Oro).

Anche questo movimento subisce una violenta repressione, ma sopravvive fino ai giorni nostri. Dal 1973 alla lotta armata marocchina contro la Spagna partecipa anche il Fronte Polisario.

Intanto, però, con l'accordo di Madrid, la Spagn cede al Marocco e alla Mauritania il Sahara Occidentale. L'esercito marocchino, già impegnato nel territorio prima dell'accordo di Madrid, continua l'azione di invasione occupando gli spazi abbandonati dall'esercito spagnolo; Smara è occupata, così come altri centri. La resistenza del Fronte cerca di opporre un freno immediato, le zone occupate dal Marocco sono abbandonate dalla popolazione che si sposta verso zone libere. Anche l'esercito mauritano sferra l'attacco e dopo 10 giorni di bombardamenti prende il controllo di Guera.

4.3 La proclamazione della Repubblica Araba Sahrawi Democratica

Per colmare il vuoto istituzionale lasciato dal ritiro degli spagnoli (completato il 26 febbraio), il Fronte Polisario, dopo un non facile dibattito interno, il 27 febbraio, nell'oasi di Bir Lehlu, nelle zone liberate, sceglie la strada della proclamazione dell'indipendenza del Sahara Occidentale.

Viene approvata una Costituzione provvisoria per dare una base politica e sociale al nuovo stato denominato Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD). Il primo governo della RASD è formato il 4 marzo sotto la Presidenza di Mohammed Lamine.

[15] Fu consegnata al Marocco solo nel 1958 e forse per questo alcune fonti determinano la superficie del Sahara in 284000 kmq, cioè includono amche la regione del Tarfaya

La repubblica viene definita come araba, islamica, democratica e socialista, dove la sovranità appartiene al popolo; l'islam è la religione di stato e l'arabo (hassaniya) la lingua nazionale.

Passo importante verso la definizione dell'assetto istituzionale sarà reggere il popolo sahrawi, nella difficile fase della lotta per la liberazione del proprio territorio e nella transizione da una situazione di emergenza al compimento dell'autodeterminazione. Il programma politico e la struttura del nuovo stato sono precisati nel 3° Congresso del Fronte Polisario, svoltosi tra il 26 e il 30 agosto 1976. Vengono adottati sia un programma nazionale generale che un Manifesto politico. Il programma fissa gli obbiettivi politici a breve e lungo termine. Nell'immediato si tratta di approfondire la coscienza e la mobilitazione del popolo nella sua lotta per l'indipendenza. Sul piano diplomatico, il programma mette l'accento sulla creazione di un fronte progressista arabo africano di cui l'intesa con l'Algeria e la Libia costituisce il primo passo.

Sul piano sociale, la priorità viene data alla necessità delle popolazioni rifugiate nei campi. A lungo termine, il programma si propone una politica di costruzione nazionale e di realizzazione del socialismo, attraverso un sistema repubblicano e democratico con l'equa ripartizione della ricchezza nazionale, e con la soppressione di ogni forma di sfruttamento.

Sul piano culturale, si evidenzia l'impegno dell'insegnamento, che sarà in lingua araba, obbligatorio e gratuito, della protezione della cultura tradizionale e dell'eredità religiosa.

Sul piano economico, si accentua la volontà del controllo delle proprie risorse da parte del paese stesso.

L'Unità Maghrebina è, sul terreno diplomatico, una tappa verso l'unità del mondo arabo. L'organizzazione politica, affida al Comitato esecutivo del Fronte, la designazione del Consiglio dei ministri.

Il potere legislativo è affidato al Consiglio nazionale sahrawi, composto da 41 membri, dal Segretario generale del Polisario e dal presidente della RASD che è Mohamed Abdelaziz, il quale prende il posto di El Wali, dopo la sua morte in territorio mauritano nel giugno del 1976.

La battaglia diplomatica e la lotta armata si affiancano nella strategia della RASD; il 5 agosto del 1979, dopo aver decretato un cessate il fuoco unilaterale sul fronte Sud, il

Polisario conclude un accordo con la Mauritania, che recede dalle rivendicazioni, stremata dalla guerra.

Sul fronte Nord, al contrario, la lotta contro l'esercito marocchino prosegue. il Marocco costruisce dei muri di sabbia e pietrame, preceduti da campi di mine (molte delle quali sono italiane) controllati da sistemi elettronici di sorveglianza e da punti di guardia armati a distanze regolari.

4.4 Analisi del conflitto.

L'analisi del conflitto si dovrà muovere su due piani distinti e non necessariamente compatibili: quella giuridica e quella politica.

- Analisi giuridica.

Sul piano più strettamente giuridico, si esige una doppia riflessione: la prima riguarda la natura giuridica del movimento Saharawi, l'altra concerne l'effettiva applicabilità del principio di autodeterminazione al popolo saharawi ed alle soluzioni che possono apprestarsi.

Per quanto riguarda la soggettività internazionale, il parere della dottrina non è unanime. Una parte ritiene che non possa essere revocata in dubbio la soggettività internazionale del fronte Polisario. Tale conclusione risulterebbe, supportata dal diritto internazionale consuetudinario, secondo cui, i movimenti di liberazione nazionali sono configurabili come soggetti se esercitano in modo effettivo poteri d'imperio su un’area territoriale ben determinata. Nel caso di specie, detta soluzione può ritenersi avvallata perché il Fronte ha il pieno controllo di una piccola regione dell'Algeria (che supporta il movimento), ha

concluso un accordo con la Mauritania nel 1979 e l'Assemblea Generale lo ha ammesso alle sessioni in cui affronta il problema del Sahara Occidentale.

Altra parte della dottrina, sostiene che tali considerazioni non siano sufficienti a fondare la soggettività internazionale, del movimento di liberazione. Un'analisi più profonda mostra come, l'indipendenza del Fronte non è effettiva ma fortemente condizionata da Algeri. Inoltre la partecipazione all'Assemblea Generale, è prevista unicamente per le sessioni riguardanti il Sahara Occidentale senza il diritto di voto, ovvero non gli viene

riconosciuto la pienezza dei diritti normalmente attribuita ai soggetti di diritto internazionale.

La dottrina ha, però, raggiunto una posizione comune: escludere l'esistenza di uno stato, la Repubblica Araba Saharawi Democratica, proclamata dal Fronte Polisario nel 1976, poiché essa difetta degli elementi dell'effettività e dell'indipendenza, ossia della soggettività internazionale.

In tale contesto, non assume peso giuridico né il fatto che oltre 73 Stati abbiano riconosciuto tale Repubblica né tanto meno il fatto che sia stata ammessa all'Unione Africana (UA). Il diritto internazionale considera il riconoscimento un atto certamente lecito, ma a carattere meramente politico, ovvero non produttivo di effetti giuridici e non idoneo a fondare la soggettività internazionale di un qualsiasi ente.

Il principio di autodeterminazione, conferisce il diritto ai popoli colonizzati o comunque sottoposti a dominazione straniera, di divenire indipendenti, di associarsi od integrarsi con altro stato indipendente, ovvero di scegliere liberamente il proprio regime politico. Nato come norma pattizia, dato il suo iniziale inserimento nella Carta delle Nazioni Unite, ha acquistato rapidamente carattere di norma consuetudianaria e poi cogente grazie ad una significativa prassi che si è sviluppata proprio ad opera delle Nazioni Unite. Trova la sua base giuridica negli articoli 1 comma 2 (in base al quale uno dei fini dell'organizzazione è sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'auto decisione dei popoli a prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale) della Carta dell'ONU e in due Dichiarazioni16 solenni dell'Assemblea Generale. Alla norma viene conferito lo status di norma cogente, ovvero dotata di una forza passiva maggiore rispetto alle altre norme consuetudinarie e produttiva di obblighierga omnes, in base ai pareri della Corte Internazionale di Giustizia.

Dall'appartenenza del principio di autodeterminazione alle norme dijus cogens, derivano conseguenze giuridiche notevoli. In particolare l'obbligo per tutti gli Stati di favorire la decolonizzazione e di aiutare l'ONU ad assolvere le proprie responsabilità, in conformità

alla carta e al diritto internazionale generale, inoltre, il dovere di ogni Sato di astenersi da qualsiasi misura coercitiva che privi i popoli, nel caso in cui reagiscono ad una tale misura coercitiva nell'esercizio del loro diritto, a ricevere un appoggio conforme ai fini e ai principi della Carta delle Nazioni Unite. Nel caso in specie, tanto l'Assemblea Generale quanto la Corte Internazionale di Giustizia, hanno riconosciuto il diritto del popolo Saharawi all'autodeterminazione.

Nella risoluzione n. 2229 del 1996, l'organo assembleare delle Nazioni Unite afferma ufficialmente il diritto del Sahara Occidentale all'indipendenza dalla Spagna. Questo diritto non venne riconosciuto automaticamente ma, bensì, sottoposto ad un referendum, attraverso cui si manifesta la volontà politica del popolo in questione. Volontà che avrebbe potuto portare all'annessione ad uno degli Stati vicini.

La soluzione proposta dalla Corte Internazionale di Giustizia, nel parere del 1975, individua tra le soluzioni percorribili oltre alla costituzione di uno Stato sovrano ed indipendente, anche la possibilità di una libera associazione ad uno Stato già indipendente, oppure l'integrazione con uno Stato indipendente.

[16] La Dichiarazione del 1960 la n.1514 relativa alla concessione dell'indipendenza dei popoli sottoposti a dominio coloniale , e la Dichiarazione del 1970, la n.2625 in tema di rapporti amichevoli e cooperazione tra gli Stati .

La posizione della Corte rimane ambigua, in quanto rileva da un lato l'impossibilità di indicare con esattezza lo statuto giuridico del territorio, impossibilità in cui si incardina il diritto del popolo saharawi a sceglierlo liberamente, dall'altro riconosce che già prima della colonizzazione spagnola il Sahara non era terra nullis, benché una certa allégance all'autorità del Sultano del Marocco fosse facilmente rintracciabile. Ciò spiega la difficoltà della Corte a decidere il destino di questa terra senza tenere in considerazione la volontà della popolazione. L'unica conclusione a cui si giunge è l'esigenza di affrancarla dalla dominazione spagnola.

- Analisi politica del conflitto

Per poter comprendere le motivazioni marocchine, che portano il Regno ad essere riluttante alla sola idea di poter perdere il territorio, si è fatto riferimento alla tesi del Professor Attilio Gaudio, che riesce a dare un senso alle rivendicazioni di sovranità marocchine sulla regione del Sahara Occidentale, individuando un effettivo legame tra i marocchini e i saharawi.

In base ai suoi studi, si evince che l'origine dei 4/5 delle dinastie marocchine sono nate nel Sahara. Gli stessi Alawiti, oggi regnanti, sono di origini sahariane. Tutte le grandi dinastie, che riuscirono ad un certo punto ad unificare l'intero Maghreb sono di origine sahariana. Continua affermando che, il rapporto tra il popolo ed il Sovrano era regolato dalla famosa bay'a, attraverso la quale si poneva in essere un rapporto di libera sottomissione delle popolazioni al Sovrano marocchino ritenuto sacro e inviolabile 130. Il Sultano, rappresentava lo Stato, indipendentemente dalle autorità locali, amministrative e regionali, che emanando i famosi dahir, manifestavano la loro volontà.

L'elemento del bay'a è peculiare per poter comprendere la posizione del Marocco nei confronti di tutto il mosaico etnico di popoli del quale si compone la popolazione marocchina. C'è da ricordare che, dopo il ritiro della Mauritania, in seguito alla firma degli accordi di pace con il Fronte Polisario, e l'immediata occupazione marocchina dei territori, il primo atto compiuto dalquaid di Dakhla, fu quello di presentare la bay'a (vale a dire l'atto di sottomissione politico-religioso) al Sultano del Marocco. Nell'intervento pronunciato a Caserta, il 28 giugno 2002 il Professor Attilio Gaudio afferma che, per poter comprendere la posizione marocchina, bisogna svolgere anzitutto un'analisi storica che esplica come il Marocco sia stato tagliato a fette dal colonialismo.

Questa sorte è toccata esclusivamente al Marocco nella regione del Maghreb. Il professore, ricorda, come durante i negoziati di pace tra il Fronte di Liberazione Nazionale algerino e De Gaulle, l'Algeria abbia puntato i piedi contro la creazione di un territorio autonomo nel Sahara, denominato Organizzazione Comune delle Regioni Sahariane17. Il Fronte di Liberazione Nazionale si oppose affermando che il Sahara algerino era parte integrante dell'Algeria indipendente, e pose come condizione necessaria, alla firma dei trattati di pace, l'annessione del Sahara.

Diverso trattamento avvenne per il Marocco ad Aix-les-Bains, in occasione della conferenza di pace al ritorno di Mohamed V dall'esilio. I marocchini non riuscirono a far valere completamente i loro diritti, dovettero puntare al ritorno dall'esilio di Mohamed V

e costringere all'abdicazione il Sultano fantoccio Mohamed Ben Arafa. In quest'occasione, il Marocco ottenne un'indipendenza tagliata a fette cosi come il paese era stato tagliato a fette dalle iniziative coloniali. Mohamed V si trovò di fronte ad un Marocco nel quale Tangeri era zona internazionale, Ceuta e Melilla rimanevano alla Spagna; il nord del paese restava sotto l'autorità di un Khalifa dipendente dal governo di Madrid; il centro (la parte del Protettorato francese) era effettivamente libero; Ifni permaneva spagnola; stesso trattamento per il sud che venne dichiarato come Africa Occidentale Spagnola. È proprio in questa situazione che il leader dell'indipendenza marocchina Allal Al Fasi, si fece promotore

[17] L'Organizzazione Comune delle Regioni Sahariane raccoglieva tutte le regioni del Sahara (non solo algerino) al fine di dare vita ad una entità sahariana autonoma alla quale in realtà i francesi avrebbero potuto continuare a sfruttare le ricchezze minerarie.

del Grande Marocco. Il Marocco che rivendicava e comprendeva anche Touat algerino, una parte dell'attuale Mali e la Mauritania. Le pretese territoriali si limitarono, poi, al solo Sahara.

Allal Al Fasi sosteneva che, i marocchini avevano diritto come gli algerini ad avere il loro Sahara e a riunire tutte le popolazioni marocchine sotto le stesse istituzioni e la stessa amministrazione.

Sono questi i nodi storici fondamentali del problema, accentuato dal fatto che, intorno al periodo della Marcia Verde, alcuni studenti cominciarono a parlare d'indipendenza. Questa non era stata reclamata all'inizio, quando la parola d'ordine era l'annessione al Marocco, sotto la spinta delle sezioni dell'stialal presenti a El Ayun ed a Dakhla. È così che sorge l'idea secessionista.

Le tappe dell'idea secessionista sono:

- Nel maggio 1973 viene creato a Nouakchotte il Fronte di Liberazione della Saqiyat al Hamra e del Rio de Oro. E' utile ricordare che, quando nella capitale mauritana i giovani del Polisario diffusero il loro primo comunicato in cui annunciavano la creazione del Fronte Polisario, predicavano la lotta contro gli spagnoli e non contro il Marocco 137. - Nel 1974 il Governo di Madrid istituisce, nella colonia del Sahara Occidentale, un'amministrazione autonoma interna. Nello stesso momento, alcuni gruppi armati del Fronte Polisario, attaccano sporadicamente i presidi spagnoli nelle regioni confinanti con l'Algeria e la Maruitania. Questo colpo di testa degli spagnoli va posto in rilievo, perché fino alla conferenza di Vienna138, essi non avevano mai messo in discussione la

marocchinità del Sahara. Tanto più vero che, il territorio del Sahara dipendeva dal khalifa di Tetovane, rappresentante del Sulatano nel Nord del Marocco. Gli spagnoli consideravano, dunque, che il Sahara costituisse un unico territorio con il Marocco e che dal Regno Marocchino esso dipendesse politicamente. - Nel settembre 1975 ci fu l'approvazione della risoluzione ONU in favore del referendum. L'opposizione marocchina al referendum, come abbiamo già detto, si esplica attraverso il disaccordo sulla composizione delle liste elettorali e i ricorsi di migliaia di persone che intasano gli uffici della MINURSO. Secondo il Professore Taijedine Housseini dell'Università di Rabat, il problema di fondo è che si è passati da un milione di Saharawi a settecentomila (inclusi dal censimento Spagnolo e i loro discendenti) e si affermò che per i restanti abitanti, era impossibile l'iscrizione nelle liste. I restanti abitanti non vennero censiti, perché abitavano altrove. Tutto ciò, nonostante, ci sia stata una Conferenza dei Capi Tribù Saharawi a Ginevra nel 1990, che ha insistito proprio su un principio fondamentale: non escludere alcun Saharawi dalle liste del referendum. Di conseguenza, quando si raggiunge un risultato con liste elettorali in cui si accetta il padre ma si rifiuta il figlio, si include un fratello ma non si ammette l'iscrizione dell'altro (un risultato quindi, con migliaia di situazioni ambigue), è possibile sostenere che il referendum esprimerà effettivamente gli abitanti del Sahara. A sostegno alle rivendicazioni marocchine sul territorio Saharawi, Flavia Lattanzi 18 , riconosce nel periodo precedente la colonizzazione spagnola, l'autorità che il Sultano del Marocco esercitava sulle popolazioni nomadi, pur non potendola ricondurre al moderno concetto di sovranità territoriale. Esempio concreto della sovranità marocchina, esercitata sul Sahara, prima dell'occupazione spagnola, sono inoltre le spedizioni portate avanti da Hassan I tra il 1882 e il 1886, che misero fine alle mire straniere su quel territorio ed istituirono ufficialmente i gaid (governatori) e i gadi (giudici).

Fonti marocchine, provano la loro posizione attraverso l'analisi di alcune convenzioni diplomatiche, dalle quali risulta che le potenze straniere hanno fatto ricorso sempre al

Sultano per proteggere le attività dei loro cittadini nel Sahara Occidentale. Si tratta di accordi conclusi con la

spagna nel 1801, con gli Stati Uniti d'America nel 1786 e 1836, e con la Gran Bretagna nel 1856.

[18] Ordinario di Diritto Internazionale Università di Roma Tre, Membro della International Fact Finding Commission on International Humanitarian Law, Ginevra.

Altri strumenti riconoscono esplicitamente la sovranità del Marocco sul Sahara; in particolare il trattato anglo-marocchino del 1895, di cui l'articolo 1 recita: “nessuna potenza potrà avanzare delle pretese sui territori che si estendono dal Draa a Capo Bojador, perché questi territori appartengono al Marocco”.

La Corte Internazionale di Giustizia, ha avuto conoscenza di questi documenti ed ha ritenuto che durante la colonizzazione spagnola ci siano stati legami giuridici di fedeltà tra il sultano del Marocco ed alcune tribù abitanti nei territori del Sahara Occidentale.

La legittimità giuridica di annettere il territorio del Sahara Occidentale è stata ricavata dal Marocco attraverso l'interpretazione della sentenza del Tribunale di Giustizia dell'Aja che, rispondendo negativamente alla domanda se il territorio del Sahara era terra nullius prima della colonizzazione spagnola, ha riconosciuto l'esistenza di eredi nel momento dell'abbandono della Spagna e che, quindi, non c'era alcuna vacanza di poteri. La Corte ha, poi, confermato che esistevano legami giuridici di sudditanza tra il Sahara e il Marocco.

Secondo l'interpretazione marocchina, quindi, il Sahara Occidentale faceva parte del territorio sul quale si esercitava la sovranità dei sultani del Marocco e, le popolazioni di quelle zone si consideravano e venivano considerate come marocchine.

Il governo marocchino ed i sostenitori della causa di Hassan Il, non si sono limitati, nel corso di questi anni, a rivendicare il Sahara Occidentale, ma hanno portato avanti anche una campagna accusatoria del Fronte Polisario.

Le critiche avanzate nei confronti del Fronte Polisario, si basano sul fatto che è un movimento che non ha mai conosciuto alcuna scissione. viene accusato di essere riuscito a mantenere questa facciata, attraverso sotterfugi, con la violenza e lo spargimento di sangue. Le accuse per via dei mezzi di informazione si sono rivolte su più campi e

concentrati soprattutto dopo il 1991. Uno di questi, è stato quello di pubblicare rapporti, che denunciassero le condizioni di detenzione dei prigionieri di guerra marocchini nelle galere di Tindouf.

Lo stesso, ha dichiarato che diverse missioni internazionali di inchiesta, soprattutto francesi, hanno indagato sulle condizioni di detenzione dei prigionieri di guerra marocchini nelle carceri del Polisario, ed hanno constatato la terribile situazione in cui sono costretti a viverei prigionieri, sono sottoposti a lavori forzati per la costruzione di edifici, strade, etc, utili al Polisario, vengono torturati, le condizioni igieniche sono pessime, gli viene vietato di pregare, ed in alcuni casi, vengono praticate esecuzioni, a cui, talvolta, parteciperebbero anche militari algerini, diventando l'Algeria colpevole insieme al Polisario per le gravi infrazioni commesse, per quanto riguarda il campo dei diritti umani.

Un'altra accusa, riguarda il dirottamento, da parte dei dirigenti del Polisario, dell'aiuto alimentare internazionale destinato alle popolazioni sequestrate nei campi di Tindouf. Infatti, alcuni, come l'ex ministro degli Interni del governo del Marocco, Hamid Charbar, sostengono che il Polisario viola sistematicamente i diritti umani e che è un movimento fantoccio il quale è dovuto ricorrere al sequestro della popolazione saharawi, rinchiusa nei campi profughi di Tindouf, per darsi l'aspetto di un movimento vero e proprio ed ingannare, in questo modo, le organizzazioni internazionali.

Testimonianza, in questo senso, ci viene anche da Omar Hadrami, membro fondatore del Polisario, che ha dichiarato quanto segue a Strasburgo:

[....] il Polisario sequestra la gente contro il suo volere [...] seminando il terrore contro coloro che vogliono fuggire dai suoi sinistri campi di concentramento appena camuffati[...] Il Polisario intende far credere all'opinione pubblica che i sequestrati di Tindouf sono tutte persone fuggite dalla guerra nel Sahara Occidentale, ma oggi tutti conoscono le origini ben diverse di queste popolazioni [...] Spesso i capi dei campi organizzano un raduno la mattina ed la sera per controllare se tutti sono presenti [...]

l'isolamento geografico aggrava questa situazione di desolazione totale [...] i libri, i giornali sono vietati nei campi; i giovani che hanno studiato all'estero, portano di

nascosto dei libri, dei nastri musicali, [...] il Polisario impone quindi agli studenti, agli allievi militari ed ai malati dei corsi di prevenzione contro tutto quello che è straniero e contro l'influenza del mondo esterno [...] Cerchiamo, quindi, la verità [...] è ben diversa: un Governo senza bilancio, senza PIL[...]; l'Islam nomade contro le moschee e l'integralismo dei centri maghrebini sul modello cubano, ecco la salvezza per il Nord dell'Africa19.

A questo punto è necessario analizzare le risposte a queste accuse.

Il Fronte Polisario fa notare due aspetti: il primo, sono le condizioni reali in cui i prigionieri di guerra marocchini vivono nel territorio del Polisario; il secondo, sono le dichiarazioni rilasciate dai saharawi che sono stati detenuti nelle carceri marocchine.

Innanzitutto, si ribadiscono il regime di semilibertà di cui godono i prigionieri marocchini, non essendo circondati da nessun filo spinato o da torrette di sorveglianza; le condizioni di vita in piccole case ben costruite, in cui ciascuno coltiva il proprio orticello e passa la sua giornata a discutere con i compagni o a guardare la televisione.

La Croce Rossa Internazionale, li visita regolarmente e non è mai stato redatto un rapporto sfavorevole sulle loro condizioni. Sono anche liberi di ritornare a casa loro. In secondo luogo, le dichiarazioni, false, per parte marocchina sulle condizioni atroci dei loro compatrioti, detenuti nelle carceri del Polisario, sembrano rispecchiare esattamente quelle a cui, invece, realmente i saharawi sono sottoposti nelle prigioni segrete del governo di Rabat.

I rapporti tra Algeria e Marocco, vennero inficiati dalla cosiddetta guerra della sabbia, combattuta nel 1963.

Il conflitto scoppiò a causa di un contenzioso territoriale sorto tra i due stati, in particolare per le zone di frontiera di Bechar e Tindouf. L'8 ottobre 1963, l'esercito algerino attaccò a sorpresa alcune guarnigioni marocchine, disposte lungo il confine. Come difesa, le Forze Armate Reali di Hassan Il risposero al fuoco e lanciarono una potente controffensiva, ma l'intervento dell'Organizzazione dell'Unità Africana impose il cessate il fuoco. In seguito

all'invasione marocchina del 1975, la popolazione saharai fuggì nel deserto algerino. La fuga in Algeria è contemporanea alla fine della guerra in Vietnam, che aveva fortemente segnato questo periodo. Per essere estremamente coincisi, possiamo dire che essendo il Marocco il paese invasore, appoggiato da Francia Spagna e USA, i saharawi, organizzati nel Fronte Polisario, poteva ricevere aiuti solo da:

- Algeria, paese d'asilo; - paesi non allineati, tra cui l'Algeria; - paesi socialisti. Secondo alcune fonti algerine. il paese non è mai stato alla ricerca di uno sbocco sull'Atlantico, nè tantomeno ha avuto mai ambizioni territoriali sul sahara Occidentale, ma il suo ruolo è sempre stato quello di osservatore del processo di pace che lo pone in una posizione contraria al Piano Baker. L'Algeria si è espressa sfavorevole al progetto quadro, in quanto lo vede come un modo per mantenere l'occupazione illegale del Marocco, in violazione della Carta delle Nazioni Unite in materia di decolonizzazione e di tutte le risoluzioni riguardanti il territorio. In breve, l'Algeria vede l'accettazione del piano Baker come violazione di un diritto inalienabile dell'autodeterminazione del popolo saharawi, e una negazione dello stesso popolo saharawi.

Gli algerini negano la possibilità che il Sahara Occidentale possa diventare casus belli tra loro e il Marocco.

[19] Cit. I gravi attentati ai Diritti Umani nei Campi di Tindouf, http://www.marocconews.it

Il Professor Tajjedine Housseini, (ordinario di Relazioni Internazionali all'Università di Rabat) ricorda, invece, come sia stato proprio il Governo Algerino ad avanzare l'ipotesi della suddivisione territoriale del Sahara.

- Contesto internazionale.

La spiegazione, dell'appoggio americano al Marocco, è individuabile nel timore che gli USA avevano circa la costituzione di uno Stato indipendente nel Sahara Occidentale, che avrebbe potuto costituire una minaccia per la NATO offrendo basi militari allo schieramento socialista; e l'intenzione di allargare, attraverso le loro relazioni con il Marocco, il controllo sul mercato internazionale del fosfato, di cui il territorio è molto ricco.

Per quanto riguarda invece l'appoggio della Francia, è dovuto dagli interessi particolari che la spingevano a partecipare accanto agli Stati Uniti alla ricostruzione dell'assetto dell'Africa nord - occidentale. In seguito alla decisione della Spagna di abbandonare il Sahara, la Francia cerca di coinvolgere la Mauritania nella questione del suddetto territorio, al fine di assicurarle il riconoscimento di sovranità statuale da parte di Hassan II (che tempo prima l'aveva rivendicato). Proprio l'accordo del 14 novembre 1975, rappresentò l'occasione per la manifestazione di questo riconoscimento, dato che il Marocco in quel momento trattò la Mauritania come pari. La Francia temeva le ambizioni espansionistiche del Marocco in territorio mauritano. La Mauritania rappresenta, infatti, per la Francia una riserva importante di ferro necessario all'industria. La presenza delle truppe marocchine sul territorio mauritano era preoccupante, perché si temevano tentativi marocchini di rovesciare il regime della Mauritania, appena installato dopo un colpo di Stato (il 10 luglio 1978), e che il Marocco potesse sostituirlo con un governo fantoccio. Uno scenario che, se si fosse realizzato, avrebbe portato alla fusione della Mauritania con il Regno del Marocco e avrebbe messo in pericolo gli interessi francesi in Mauritania e anche nei paesi vicini.

Bisogna ricordare, infatti, i tentativi negli anni '70, di colpo di Stato da parte dell'esercito marocchino contro il re, Hassan II, che dimostrarono la possibilità di rovesciamento del regime da un momento all'altro. Quindi davanti all'incertezza del futuro politico del Marocco, una Mauritania indipendente rappresentava l'ideale per gli interessi della Francia. Per quanto riguarda la posizione della Francia circa le pretese del Marocco sul Sahara Occidentale, la sua strategia d'appoggio al Marocco si basava sull'esclusione della presenza di uno stato di lingua spagnolo per garantire:

- la continuità fisica del dominio francofono;

- gli interessi dei francesi residenti nel Marocco che gestivano una quota considerevole dell'economia di questo paese;

- il mantenimento del ruolo che il Marocco svolgeva nelle operazioni militari francesi in Africa (molteplici erano stati gli interventi nello Zaire, Benin e Guinea Equatoriale);

- la posizione marocchina come ponte assolutamente necessario per qualsiasi integrazione fra Europa e Nord Africa.

Per l'Occidente, il Regno del Marocco era focale nella strategia della NATO: la sua posizione geografica aveva, all'epoca del bipolarismo, un'importanza particolare perché insieme alla Spagna e alle sue isole Canarie, costituiva il triangolo della Sicurezza all'entrata del Mediterraneo dove operava, e opera, la Sesta Flotta. Altri elementi a vantaggio del Marocco furono:

- la presenza delle basi aeree americane, vitale per qualsiasi eventuale intervento del Rapid Deployment Force nel Medio Oriente; la sua apertura verso Israele20; - - la sua posizione nell'era della Guerra Fredda come barriera contro l'espansione del comunismo. Queste furono le ragioni per le quali la stabilità del Regno era una priorità nelle strategie dei paesi occidentali. Quando il Marocco non riuscì a resistere agli

[20] Hassan II fu uno dei primi leader di paesi islamici ad intrattenere rapporti diplomatici con Israele

attacchi durissimi del Polisario , nei primi anni della guerra, ottenne appoggio consistente da molti paesi. Durante la guerra contro il polisario, ricevette armi da USA, Francia, Belgio, Regno Unito, Spagna, Italia ed Egitto, e aiuti finanziari ed energetici dai paesi arabi quali Arabia Saudita, Emirati Arabi, Kuwait e Iraq.

Per quanto riguarda l'Unione sovietica, la sua posizione nella regione era piuttosto debole: forniva le armi all'Algeria, e collaborava nel campo della formazione militare di questo paese, mentre le sue relazioni economiche erano per il resto poco rilevanti, infatti gli impianti industriali algerini erano stati costruiti grazie alla collaborazione di Giappone e Stati Uniti. Il Fronte Polisario, a differenza dagli altri movimenti di liberazione, non ha avuto legami stretti con l'URSS, nonostante la provenienza sovietica di gran parte delle armi usate dai suoi soldati, che furono ottenute indirettamente tramite altri paesi come la Libia (fino al 1984). l'Algeria e l'ex Yugoslavia (fino 1989).

L'Unione Sovietica, dal lato suo invece, faceva grandi sforzi per instaurare le sue relazioni economiche e politiche con il Marocco, relazioni che riuscì a intensificare dopo il 1974, concludendo accordi di cooperazione particolari nel campo dell'importazione del fosfato, tanto da diventare nel 1978, il suo primo partner in Africa.

Si può affermare che il Marocco, al momento dell'occupazione del Sahara Occidentale, nel novembre 1975, non temeva nessuna reazione da parte del Consiglio di Sicurezza, perché contava sull'appoggio delle potenze occidentali (Francia, USA, Regno Unito) che preferivano un Sahara controllato da un paese amico dell'Occidente.

Questo spiega perché la Quarta Commissione delle Nazioni Unite approvò il 4 dicembre 1975, due proposte di risoluzione, una favorevole al Marocco e alla Mauritania, l'altra all'autodeterminazione per il popolo Sahrawi, l'adozione delle quali aveva raccomandato all'Assemblea Generale.

La prima proposta da Africa Centrale, Gabon, Gambia, Giordania, Oman, Senegal, Togo e Tunisia, dava il benvenuto all'accordo di Madrid, e invitava al rispetto del principio dell'autodeterminazione usando però il termine popolazione includendo cioè anche i partecipanti alla Marcia Verde.

La seconda risoluzione, presentata da 27 paesi, richiedeva il rispetto del diritto inalienabile dell'autodeterminazione del popolo Sahrawi, riaffermava la responsabilità della Spagna come ex-amministratrice del territorio, e la invitava a prendere tutte le misure necessarie che permettessero al popolo del territorio di decidere il suo futuro tramite un referendum sotto la vigilanza delle Nazioni Unite. Il Consiglio di Sicurezza si limitò a invitare il Marocco a ritirare dal territorio del Sahara Occidentale tutti i partecipanti alla Marcia Verde.

Dopo il crollo del muro di Berlino (1989-1991), gli Stati Uniti adottarono una nuova politica che mirava al controllo di tutti gli spazi strategici possibili nel mondo. Nella prima metà degli anni '90, gli Stati Uniti, erano impegnati nelle zone di tensione più importanti in base alla loro strategia: il Golfo con la questione dell'Iraq - Kuwait, i Balcani, il Corno d'Africa (guerra di Somalia) e il Medio Oriente.

La Francia, dopo la fine del sistema bipolare, fu uno dei promotori principali della spinta verso l'accelerazione del processo di costruzione dell'Europa unita o, allo scopo di farne un attore di primo piano nella scena internazionale, capace di contribuire alla pace e alla stabilità nel mondo, cioè un'Europa non intesa soltanto come zona di libero scambio.

In questo senso si possono leggere l'attuazione della partnership Euro-Mediterranea, lanciato a Barcellona nel 1995, e l'intenzione di creare rapporti di fiducia e di buon vicinato, di incoraggiare lo sviluppo in tutto il Mediterraneo, nonché il sostegno alle iniziative dell'Unione Europea a favore dell'integrazione regionale (ad esempio tra i paesi del Maghreb).

Con Ronald Reagan alla presidenza americana, le relazioni fra Marocco e Stati Uniti si erano intensificate soprattutto attraverso la creazione del Rapid Deployment Force, necessaria per la politica

americana nel Medio Oriente. Così le due parti il 27 maggio 1982 conclusero un accordo di mutua difesa. Il rapporto tra Marocco e Francia aveva già iniziato un deterioramento a causa della campagna della sinistra francese contro la repressione, condotta dalla monarchia, delle manifestazioni popolari di Casablanca nel giugno 1981165. La scelta del Marocco, di aderire all'accordo con gli USA, arrivò soprattutto come reazione alla politica di Mitterrand, accusato di intromettersi negli affari interni del Regno in seguito alla dichiarazione fatta il 29 gennaio 1982, nella quale il presidente Mitterrand aveva affermato il suo appoggio a un negoziato diretto fra Marocco e Polisario.

Gli USA, oltre alla collaborazione nel campo militare e della sicurezza per la lotta contro il terrorismo, dopo l'11 settembre 2001, soprattutto con Algeria e Marocco, hanno lanciato una politica che mira all'apertura dei mercati del Maghreb ai prodotti americani, all'aumento del volume degli investimenti delle imprese petrolifere americane in Algeria e Libia (recentemente), e addirittura alla ricerca del petrolio nel territorio conteso fra Marocco e Fronte Polisario.

Due imprese petrolifere infatti, TotalFinalElf (Francia) e Keer-McGee (USA) hanno cominciato la ricerca del petrolio nel territorio del Sahara Occidentale.

Le Nazione Unite hanno sollevato la questione al Sottosegretario Generale per le questioni legali, Hans Corell, che ha risposto in una lettera al Consiglio di Sicurezza il 5 febbraio

2002, affermando l'illegalità di questa esplorazione in un territorio contestato senza il consenso della popolazione locale, e negando al Marocco la possibilità di concedere licenze per l'estrazione del petrolio.

Il coinvolgimento degli USA e della Francia, nello sfruttamento della ricchezza del Sahara, lo si può leggere come una tattica del Marocco per mantenersi stetti i suoi alleati. Il Governo francese, vedendo i suoi interessi minacciati nelle zone che aveva sempre considerato dominio riservato (perché ex colonie), ha espresso il suo dissenso in modo chiaro in occasione della conclusione dell'accordo commerciale, nel gennaio 2003, fra Stati Uniti e Marocco, quando il ministro delegato per il commercio estero, Francois Loos, ha avvertito che questo accordo sarebbe stato incompatibile con i legami economici tra Regno del Marocco e UE.

Gli Stati Uniti, che nel 1975 furono tra i principali alleati di Re Hassan Il e i promotori insieme alla Francia dell'occupazione marocchina del Sahara Occidentale, senza però riconoscergli la sovranità sul territorio (come nessun altro Stato, del resto gliela riconosce), ora, coerentemente con i loro interessi, per risolvere il conflitto sostengono la necessità di applicare le risoluzioni delle Nazioni Unite, di rispettare il diritto di autodeterminazione dei popoli, sancito nella risoluzione storica 1514 del 1960, e di organizzare un referendum in concordanza con le risoluzioni dell'ONU. La possibilità per il popolo sahrawi di decidere in modo democratico e trasparente il suo futuro in armonia con le regole internazionali, rappresenta la soluzione meno imbarazzante per gli USA nei confronti del loro amico storico'», in quanto si limitano a chiedere solo il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite. In realtà gli USA non vogliono abbandonare il Marocco, ma stanno cercando una soluzione che possa conciliare i loro interessi con tutte le parti coinvolte in modo diretto o indiretto nel conflitto, specialmente con l'Algeria, con la quale il volume degli scambi commerciali è aumentato più che con qualsiasi altro paese del Maghreb. Inoltre gli USA stanno anche valutando i possibili vantaggi di uno Stato indipendente nel Sahara Occidentale, senza per questo perdere i rapporti con il Marocco.

Quest'ultimo rimane sempre importante per loro perché è considerato il promotore del dialogo fra i paesi arabi e Israele, e perché la presenza di una minoranza ebraica, tollerata in Marocco, ha valore per la lobby ebraica degli Stati Uniti.

La Spagna, ex amministratrice del territorio, è in una situazione scomoda con il Marocco riguardo la questione del Sahara: da una parte il Marocco fa pressione sulla Spagna strumentalizzando la questione di Ceuta e Melilla, la tendenza separatista delle Isole delle Canarie (la Spagna teme un sostegno marocchino ai separatisti), e il peso che riveste nell'economia spagnola la pesca sulle coste marocchine;

mentre dall'altra parte, il Governo sta sotto la pressione dell'opinione pubblica spagnola favorevole alla causa del popolo sahrawi, e questo giustifica la sua posizione ambigua che oscilla fra il sostegno al Marocco e l'affermazione di essere favorevole a una soluzione che rispetti le risoluzione delle Nazioni Unite.

La Comunità Europea è sempre a favore di una soluzione accettata dalle due parti che rispetti il principio di autodeterminazione del popolo sahrawi. L'Europa però non è mai arrivata al punto di prendere iniziative che potessero obbligare le parti a trovare una soluzione al conflitto, e i motivi sono tanti:

- l'esistenza di legami economici e turistici consistenti col Marocco - per alcuni paesi europei come Gran Bretagna, Francia e Spagna, ragioni di politica interna hanno impedito loro di tenere una posizione ferma a favore dell'autodeterminazione del popolo sahrawi. Quindi, per evitare qualsiasi incentivo ai movimenti che chiedono l'indipendenza in Irlanda del Nord, Corsica, Paesi Baschi, questi stati hanno preferito mantenere una posizione piuttosto ambigua e comunque favorevole al Marocco. La questione del Sahara Occidentale rimane uno dei principali elementi che destabilizzano la zona del Maghreb e impediscono l'integrazione regionale fra i suoi paesi. I paesi del Nord Africa sono molto importanti per l'Europa per la fornitura del petrolio e del gas che provengono da Algeria e Libia, anche per l'offerta di mano d'opera, e perché nello stesso tempo costituiscono una frontiera di sicurezza.

4.5 Il Piano di pace del 1991.

Il 27 giugno 1990, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò un piano preliminare per la creazione di una Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale (MINURSO) che fu istituita ufficialmente il 29 aprile 1991 con il compito di monitorare il cessate il fuoco e organizzare il referendum.

Il piano prevedeva come condizione necessaria, dopo la creazione della Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale, il cessate il fuoco fra le due parti e subito a seguire un periodo di transizione di 24 - 26 settimane durante il quale:

- una commissione delle Nazioni Unite composta da esperti di demografia, da osservatori ufficiali delle due parti, dai rappresentanti dell'OUA e dai capi tribù del Sahara Occidentale, avrebbe identificato, registrato e aggiornato la lista di tutti gli aventi diritto al voto nel referendum entro 11 settimane. Le due parti accettarono all'inizio che le persone votanti fossero quelle iscritte nel censimento fatto dalla Spagna nel 1974, che nel giorno del referendum avessero compiuto 18 anni; - Le forze delle Nazioni Unite avrebbero cominciato il controllo del territorio e il monitoraggio del cessate il fuoco; - Durante il periodo della transizione il Marocco avrebbe ridotto la presenza delle sue truppe sul territorio in 65000 soldati e li avrebbe dovuti localizzare in zone limitate. Le truppe del Polisario a loro volta sarebbero state concentrate in zone sorvegliate dall'ONU; - Le due parti avrebbero dovuto scambiarsi i prigionieri di guerra e avrebbero dovuto liberare tutti i detenuti politici; - Dopo la conclusione del processo d'identificazione, l'UNHCR (una parte integrante delle operazioni del MINURSO) avrebbe dato avvio al rimpatrio dei sahrawi aventi il diritto di voto, desiderosi di fare ritorno alla loro terra. La conclusione dell'operazione era prevista nella 17° settimana dopo il cessate il fuoco. Il cessate il fuoco fu realizzato il 6 settembre 1991, ma il processo per il referendum fu bloccato ai primi passi della sua applicazione, cominciando dal suo elemento sostanziale cioè dalla determinazione del corpo elettorale, in quanto entrambe le parti voleva scegliere secondo criteri a proprio favore.

Davanti alla flessibilità mostrata da parte delle Nazioni Unite nell'applicare le clausole del piano per il referendum, il Marocco riuscì a mettere in crisi il processo d'identificazione. Nel 1991, il Marocco ritirò l'ammissione fatta in cui riconosceva il censimento del 1974 come base con cui determinare i votanti e presentò inoltre nuove domande per l'iscrizione di nuove categorie nella lista elettorale. Per complicare le cose diede anche inizio alla seconda "Marcia Verde": uno spostamento di massa di 35000 cittadini marocchini nel territorio del Sahara.

Secondo il Marocco si trattava proprio del ritorno di profughi sahrawi previsto dal piano di pace, che a detta del Regno erano stati espulsi dall'autorità spagnola durante la sua permanenza nel territorio del Sahara prima del 1975 e che si erano rifugiati in Marocco.

La questione peggiorò ancora di più quando l'ex segretario delle Nazioni Unite, Javier Perz de Cuèllar, nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza, il 19 dicembre 1991, apportò nuove proposte che miravano all'allargamento del corpo elettorale che nel piano originale era determinato secondo le seguenti categorie :

- le persone i cui nomi figurano nel censimento aggiornato del 1974 realizzato dalla Spagna, ex amministratrice del Sahara Occidentale, che al giorno del referendum avranno compiuto 18 anni

- le persone che erano residenti nel territorio come membri d'una tribù Sahrawi al momento della realizzazione del censimento del 1974, che non furono censiti.

- I membri stretti della famiglia (padre, madre, figli) delle due categorie precedenti.

I due nuovi criteri proposti, che miravano proprio ad avvantaggiare il Marocco e che per essere verificati si accontentavano anche della sola testimonianza orale, erano i seguenti:

- Le persone figlie di padre di origine Sahrawi nato nel territorio. - I membri di una tribù sahrawi appartenente al territorio che vi hanno vissuto per sei anni consecutivi o dodici non consecutivi prima del primo dicembre 1974.178 Il Marocco annunciò che con i nuovi criteri almeno 120000 persone sarebbero state aggiunte alla lista elettorale rispetto al conteggio precedente. Il Consiglio, che non votò le

nuove proposte di Javier Perz de Cuèllar, chiese all'entrante Segretario Generale, Boutros Ghali, di preparare un nuovo rapporto sulle modalità per sbloccare il processo d'identificazione.

L'atteggiamento troppo di parte di Cuéllar può trovare una spiegazione nella notizia riportata dal giornale spagnolo El Mundo 79: Perez de Cuéllar è stato nominato vicepresidente di una filiale del consorzio marocchino

ONA, legato ad Hassan Il. Poco prima di lasciare la sua carica, il diplomatico ha raccomandato al Consiglio di Sicurezza di allargare il censimento del Sahara Occidentale prima dello svolgimento del referendum di autodeterminazione 180

Con l'arrivo di Boutros Ghali, durante il processo d'identificazione sorse il problema di individuare le persone appartenenti ad alcune tribù non classificate in sub-frazioni dal censimento del 1974 a causa della loro piccola dimensione, e che erano invece riunite sotto la stessa sigla pur appartenendo a tribù diverse. Di nuovo il Marocco spinge nuove ondate di immigrazione allo scopo di bloccare il referendum e mettere le Nazioni Unite davanti al fatto compiuto. Così nel mese di settembre 1991 inizio appunto la seconda Marcia Verde. L'accaduto, verificatosi nel periodo del iii',mandato di Perez de Cullar, non era stato condannato dall'ONU, quindi negli anni 1993-94 ci furono la terza e la quarta Marcia, moltiplicando ben più di tre volte il numero di quelli che il Regno voleva inserire nella lista elettorale. Il Piano di pace attribui agli individui il diritto di sollecitare una richiesta per essere inclusi nella lista elettorale, ma a causa della mancata precisazione riguardo la possibilità di richiedere l'appello in caso di rifiuto. le parti fornirono due diverse interpretazioni: per il Marocco la persona avrebbe sempre avuto il diritto di chiedere fino all'accettazione della sua domanda, mentre per il Polisario, dopo il primo rifiuto, la persona, per presentarsi di nuovo davanti alla commissione d'identificazione, avrebbe dovuto essere in possesso di nuove prove che confermassero il suo diritto di voto. Nel 1997 venne nominato, come inviato personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite l'ex Segretario degli Affari Esteri americano James Baker, che per sbloccare il processo del referendum, organizzò vari negoziati fra le parti. Questi portarono alla conclusione dell'accordo di Houston (nel settembre 1997) con la partecipazione di Algeria e Mauritania

in qualità di osservatori. L'accordo di Houston pose le regole da seguire per la campagna elettorale, determinò la base per i votanti, programmò le date per il ritorno dei rifugiati, lo scambio di prigionieri di guerra, la liberazione dei detenuti politici e infine determinò le modalità per la riduzione delle forze delle due parti indicando i luoghi in cui sarebbero state stanziate.

Baker in una conferenza stampa ufficiale dopo la conclusione dell'accordo dichiarò: Tra dieci o undici mesi potrebbe essere il giorno dello scrutinio. Il rapporto del Segretario Generale del 13 novembre 1997, fissava per il 7 dicembre dell'anno successivo la data del referendum.

L'operazione d'identificazione per le tribù, sulle quali vi era l'accordo delle due parti, si concluse nei primi giorni di settembre 1998, e le Nazioni Unite procedettero alla ricerca di un accordo fra Marocco e Polisario per determinare la lista finale per le tribù.

Nel mese di luglio 1999 venne pubblicata la lista provvisoria delle persone accettate a far parte del corpo elettorale, relativa alle tribù non contestate dalle parti: nella lista figurano

84.251 nomi su 147.249 richieste presentate alla Commissione d'Identificazione.

Con la diffusione di questa lista cominciò il processo degli appelli e nel giro di sei settimane gli uffici della Commissione d'Identificazione ricevettero circa 79.000 appelli quasi tutti da parte del Marocco.

Per i gruppi contestati la Commissione d'Identificazione nel dicembre 1999 accettò 2.130 persone come votanti su 51.220 richieste e diede inizio ai ricorsi. Nel gennaio 2000, ricevette altri 50.000 ricorsi relativi ai gruppi contestati e questo portò il numero totale degli appelli sollevati a 130.000,

secondo il rapporto del Segretario Generale S/2000/461.

Baker guido vari negoziati per sbloccare la situazione in varie capitali europee, come Londra (14 maggio, 28 e 29 giugno 2000), Ginevra (20 e 21 luglio 2000), Berlino (28 e 29 settembre 2000).

Col perpetuarsi della divergenza fra gli oppositori, le Nazioni Unite cominciarono man mano ad abbandonare il piano originale e a ricercare altre soluzioni per risolvere il conflitto. I primi segnali di questo cambiamento si rivelarono nei rapporti del Segretario Generale, che con il passare del tempo aumentò la tendenza a parlare dell'impossibilità di applicare il piano per il referendum dato il mancato accordo fra le parti. Ad esempio nel rapporto del Segretario Generale, Boutros Ghali, del 10 marzo 1994, propose al Consiglio di Sicurezza di scegliere una delle seguenti opzioni:

- Lo svolgimento del referendum per l'autodeterminazione entro dicembre 1994 a prescindere dal consenso delle due parti; - La sospensione di tutti i lavori del MINURSO tranne il mantenimento di alcuni osservatori militari per garantire il cessate il fuoco; - La continuazione dei negoziati fino alla fine del mese di giugno 1994 allo scopo di determinare una lista credibile per il referendum che sarebbe stato organizzato entro la fine dell'anno 1994. Il Consiglio di Sicurezza optò per la terza scelta con la risoluzione nel marzo del 1994.

Nel mese di gennaio 1996, il Consiglio di Sicurezza minacciò le due parti dell'eventuale ritiro del MINURSO se avessero protratto la loro divergenza sul piano di pace, e quattro mesi dopo (il 29 maggio 1996), con la risoluzione 1056, decise una riduzione del 20% dello staff della MINURSO

operativo nel Sahara Occidentale.

Dal 2000 le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, sulla questione, parlano di soluzione politica e non più dello svolgimento del referendum (o almeno parlano di un referendum con parametri diversi di quelli del piano originale). Le alternative alle precedenti risoluzioni si concretizza attraverso il piano Baker che nella sua prima versione venne rifiutato completamente dal Polisario e dall'Algeria, e accettato dal Marocco. Dopo vari contatti fra le parti interessate (Fronte Polisario, Marocco, Algeria, Mauritania, Spagna, Francia e gli Stati Uniti) Baker apportò alcune modifiche al suo piano e lo ripropose alle parti,

e divenne il famoso Piano Baker Il intitolatoPeace plan for self-determination of the people of Western Sahara.

Di nuovo il Polisario rifiutò il piano perché prevedeva il diritto di voto anche per i cittadini marocchini installati sul territorio che costituivano la maggioranza della popolazione. Il Marocco invece lo accettò e accusò il Polisario di bloccare tutti gli sforzi delle Nazioni Unite, ma a questo punto improvvisamente il Polisario cambiò strategia e annunciò l'accettazione del piano Baker II, lasciando il Marocco sorpreso. Di fronte all'accettazione delle due parti, infatti le Nazioni Unite avrebbero dovuto procedere alla fase successiva, cioè l'applicazione del piano. Il Marocco non ha avuto il coraggio di andare incontro al referendum, quindi (dopo averlo accettato) rifiutò il Piano Baker Il e dichiarò invece la sua disponibilità a cedere un'autonomia allargata al territorio. Si può dire che tutti gli sforzi prestati dalle Nazioni Unite per individuare i votanti per il referendum sono state solo una perdita di risorse umane, di tempo e soldi. La questione non era dunque la difficoltà di determinare le persone aventi diritto al voto, ma la riluttanza anche della sola eventualità di poter perdere il territorio sentito di propria appartenenza da parte del Marocco.

4.6 Critiche al piano

Il piano è rimasto vago e poco preciso a proposito del ruolo amministrativo che dovrebbe spettare alle Nazioni Unite, mentre il Marocco è rimasto l'amministratore effettivo del territorio e ha annunciato nuovi spostamenti di massa di circa 170.000 marocchini da installare nel territorio. Inoltre il Marocco, nonostante la presenza delle Nazioni Unite, ha organizzato il 4 settembre 1992, un referendum per le riforme costituzionali nel Regno sul territorio, senza che l'ONU protestasse per questo, mostrando così la sua sovranità sul Sahara Occidentale.

Era anche previsto il ritorno dei rifugiati sahrawi alla loro terra, ma il piano non aveva precisato come questi avrebbero potuto recuperare le loro proprietà abbandonate all'inizio del conflitto nel 1975/76. Mancavano inoltre le garanzie contro qualsiasi eventuale episodio di repressione da parte della polizia marocchina contro i cittadini sahrawi, dato che il piano non aveva determinato come la MINURSO avrebbe dovuto agire per evitare tali situazioni. Queste garanzie sono pericolosamente assenti dal Piano, nell'eventualità della vittoria del voto pro Marocco, nei confronti dei militanti e simpatizzanti del Polisario.

Il re del Marocco voleva la presenza sul territorio dell'amministrazione e delle truppe marocchine durante il processo del referendum; non erano chiarite le modalità e il calendario per il loro ritiro nel caso in cui l'esito del referendum fosse a favore dell'indipendenza.

Inoltre il Piano delle Nazioni Unite non prevedeva né una procedura per l'istituzione di una nuova autorità, né procedure per la legittimazione di nuove strutture politiche nel caso di un voto a favore dell'indipendenza, mancanze che potrebbero portare allo scoppio di divergenze politiche nella popolazione e alla possibile strumentalizzazione di queste divergenze da parte del Marocco fino a creare una guerra civile.

Il Piano parlava di libertà di voto e di garanzie per la libertà di espressione durante la compagna elettorale del referendum, senza però chiarire come sarebbero dovute essere garantite. Oltre a questo non erano previste sanzioni contro la parte inadempiente alle procedure accettate dalle due parti. Forti furono anche le critiche di Frank Ruddy, (ex vicepresidente del MINURSO nel periodo tra febbraio 1993 e giugno 1994) in un rapporto, presentato davanti ai rappresentanti del Sottocomitato americano dei Dipartimenti di Giustizia, Commercio, Interno e altre Agenzie collegate.

4.5 Il Muro Marocchino

Il muro è stato costruito durante la guerra; tra il 1980 ed il 1987, l'esercito marocchino, con un enorme dispendio economico e di manodopera, costrui una successione di sei muraglie, annettendo man mano

territori sempre più grandi. Alla firma del cessate il fuoco, nel 1991, il Muro divideva interamente la porzione di Sahara Occidentale conquistata dal Marocco, la parte costiera ricca di fosfati, da quella più povera, desertica.

La costruzione è costituita da un insieme di complessivi sei muri difensivi per una lunghezza superiore a 2.720 km.

E una zona militare con bunker, fossati e campi minati, edificato con l'obiettivo di proteggere il territorio occupato dal Marocco dalle incursioni del Fronte Polisario.

La costruzione si svolse in varie fasi, ognuna delle quali ampliava il territorio controllato dalle forze militari marocchine.

4.5.1 La successione dei sei muri.

Il muro è stato edificato in sei tempi, il primo, che non ha nessuna contiguità con il definitivo, fu edificato nel giugno del 1982 e circoscrisse l'area a nord ovest denominata triangolo utile. È la più importante dal punto di vista demografico ed economico, e contiene le città di El Aaiún, di Smara, di Bojador e di Bou Craa, una porzione importante della regione di Saguia el Hamra.

Il secondo muro, del gennaio 1984, ampliò di una piccola porzione a sud il territorio controllato dal Marocco. Questo segmento ha due caratteristiche, tagliò praticamente in due il territorio controllato dal Fronte Polisario e per un breve tratto segue il muro definitivo.

Il terzo muro, del maggio 1984, inglobò ad est una piccola parte del territorio confinante col Marocco con il centro abitato di Hauza.

Strategicamente fu occupata la maggior parte, della attualmente non utilizzata, strada che da El Aaiún porta a Tindouf e pertanto verso le vecchie piste carovaniere del Sahara. La quarta espansione, del gennaio 1985, ampliò ad est inglobando un territorio simile alla terza, con i centri abitati di Al Farcia e Mahbas. Il muro rasenta il confine algerino e fu prolungato in territorio marocchino per impedire il suo aggiramento. La quinta barriera, innalzata nel settembre 1985, inglobò una parte del Rio de Oro con i centri abitati di Guelta Zemmur, Chalwa, Oum Dreyga, Imili e Dakhla, già Villa Cisneros.

La sesta ed ultima barriera, costruita nell'aprile 1987, portò le truppe marocchine vicino ai confini mauritani. Una stretta striscia di sabbia collega i territori non occupati sotto il controllo della RASD alla penisola con il centro abitato di La Guera che fu colonia spagnola prima di essere inglobata nel Rio de Oro.

Dopo l'aprile 1987 il Marocco non riuscì ad inglobare altro territorio, la guerra sanguinosa continuò fino al 1991, l'anno della sospensione.

4.5.2 Gli obiettivi del muro.

Oltre ad uno scopo difensivo, il muro ha obiettivi di sfruttamento economico. La parte interna al muro racchiude le ricchezze del Sahara Occidentale, ovvero le miniere di fosfati e il controllo della costa.

Secondo il governo marocchino i suoi obiettivi sono:

- Proteggere da azioni militari saharawi le città più importanti; - Proteggere i giacimenti di fosfati e la ricchezza che deriva dalla pesca; - Creare una concentrazione di forze per una miglior difesa; - Eliminare o ridurre il fattore sorpresa; - Ostacolare le azioni offensive o armate; - Limitare gli effetti della guerriglia. Buona parte di questi obiettivi vennero ottenuti già nel 1991 quando la RASD scelse la strada della legalità internazionale e della azione non violenta. Una parte della scelta dipese anche dalla costruzione di questa linea di difesa, che assieme allo stallo nato dalla incapacità marocchina di proseguire nella conquista dell'intero territorio della ex colonia, permise alle Nazioni Unite di bloccare e cristallizzare la guerra. Attualmente lo scontro come abbiamo già più volte detto è prevalentemente su

un piano politico, dove i Saharawi cercano in ogni modo di arrivare al referendum e il Marocco ne ostacola la realizzazione al fine di consolidare lo status quo ed annettere il territorio.

4.5.3 La situazione attuale

Lungo il muro, ogni quattro o cinque chilometri è stanziata una compagnia militare, in gran parte di fanteria e in misura inferiore di altri corpi come ad esempio i paracadutisti.

Ogni 15 chilometri è installato un radar per fornire dati alle più vicine batterie di artiglieria. Oltre la linea militare vi è il muro vero e proprio, composto di ostacoli come muri di sabbia e di pietre di dimensione di solito inferiori al metro. Il muro fisico è attorniato di campi minati. Si stima che intorno ad esso siano presenti da uno a due milioni di mine che porta la zona fra le prime dieci al mondo per la loro concentrazione 1%. Si ricorda a tal proposito che il Marocco non ha firmato il trattato di Ottawa del 1997 che vieta le mine antiuomo, ed ha installato milioni di queste mine lungo muro di sabbia fortificato.

4.5.4 Il Sahara Occidentale e le mine

Le mine arrivano nel Sahara Occidentale con l'inizio dell'invasione marocchina. L'esercito marocchino utilizza le mine per difendere le postazioni fisse e in seguito intorno al muro. I maggiori fornitori di mine al Marocco sono la Francia, l'Italia (la Valsella) il Belgio, il Portogallo, la Spagna e gli Stati Uniti. Tra mine anti-persona e mine anti-carro si ipotizza la presenza circa di un milione di mine21.

Le mine presenti nel Sahara Occidentale sono per il 60-70% di fabbricazione italiana. Bombe a grappolo di origine nordamericana furono lanciate dagli aerei Mirage F1 durante le diverse incursioni delle Forze Armate Reali.

Tantissime bombe da 250 a 950 kg furono lanciate dagli aerei F5 con detonatori ritardati su gran parte del territorio per seminare la morte ed il terrore nella popolazione rurale, decimando il bestiame. È però impossibile stabilire il numero delle vittime nel corso della guerra.

Capitolo 5 - Le questioni in materia di immigrazione.

La cooperazione europea in materia di immigrazione si delinea nella fase iniziale, a livello intergovernativo, ovvero in un ambito in cui il controllo giudiziario non è previsto. Negli anni Settanta, gli stati europei decidono di percorrere insieme la strada della cooperazione intergovernativa attraverso la creazione di gruppi e laboratori dalla diversa competenza tematica, da cui scaturiscono gli Accordi di Schengen (firmati il 14 giugno del 1985) e la Convenzione di applicazione sottoscritta il 19 giugno 1990.

I contenuti riguardano l'abolizione graduale dei controlli alle frontiere comuni, mediante l'adozione di misure volte a regolare la libera circolazione delle persone e si articolano in una serie di norme che stabiliscono le condizioni di ingresso nell'Area (art. 5), l'istituzione del visto uniforme per soggiorni di breve durata (art. 10), l'obbligo di lasciare "senza indugio" il territorio di uno dei Paesi dell'Area qualora non vi siano più le condizioni di soggiorno previste (art. 23).

La Convenzione istituisce, inoltre, il "Sistema d'Informazione Schengen" (SIS): un archivio comune contenente informazioni relative a persone che assumono importanza per il controllo delle frontiere e per la cooperazione di polizia nel settore della criminalità (art. 92).

Con il Trattato di Amsterdam del 1997 si determina una definitiva comunitarizzazione della materia. Infatti, con l'adozione del trattato (entrato in vigore il l maggio 1999) avviene un sensibile mutamento nel quadro europeo in materia di immigrazione soprattutto per un cambiamento di priorità, in quanto rientrano nelle competenze degli organi della comunità europea diverse materie:

- il controllo delle frontiere;

[21] Http://www.campagnamine.org/marocco/home.html

- il rilascio dei visti;

- la circolazione dei cittadini di Paesi terzi all'interno del territorio comunitario;

- le misure in materia di asilo (competenza ad esaminare le domande di asilo, norme minime sull'accoglienza dei richiedenti asilo, l'attribuzione della qualifica di rifugiato, la concessione o revoca dello status di rifugiato);

-le misure applicabili a rifugiati e sfollati (protezione temporanea, equilibrio degli sforzi fra gli Stati che ricevono i rifugiati e sfollati);

- le misure in materia di politica di immigrazione (condizioni di ingresso e soggiorno, rilascio di visti a lungo termine e di permessi di soggiorno, compresi quello per ricongiungi mento familiare);

- l'immigrazione e il soggiorno irregolare compreso il rimpatrio degli irregolari.

Con il Trattato di Amsterdam si stabiliva inoltre un periodo transitorio della durata di cinque anni per la realizzazione di tali politiche (1999-2004), per i cui orientamenti generali il Consiglio Europeo tenne nell'ottobre dello stesso anno una riunione straordinaria, dedicata alla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Cinque anni più tardi, nel novembre del 2004, abbiamo il Programma dell'Aja, ed il Piano di azione del Consiglio e della Commissione del giugno 2005, che rappresentano il quadro

generale della politica di immigrazione e asilo per il quinquennio successivo. Il Programma tende al rafforzamento del ruolo dell'Unione nella costruzione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, e rappresenta una sfida resa oggi ancora più probante a seguito dell'abbandono del percorso che avrebbe dovuto condurre alla Costituzione europea. Gli obiettivi di più stretta integrazione contenuti nel progetto di Costituzione, di cui il Programma si prefiggeva di riflettere le ambizioni, assumono comunque nuovo rilievo nella prospettiva del Trattato di Lisbona.

Nel Programma, infatti, si postula un approccio globale che includa tutte le fasi delle migrazioni, dalle cause di fondo del fenomeno alle politiche di ingresso e ammissione, da quelle dell'integrazione a quelle del rimpatrio: tale approccio richiede dunque un'analisi ed un impegno paritario tanto delle Istituzioni comunitarie quanto dei singoli Stati membri, dal momento che trattasi di materia di competenza concorrente.

Nel Programma e nel Piano c'è la consapevolezza del legame tra immigrazione e promozione dei diritti fondamentali: le politiche di immigrazione ed asilo concernono in effetti categorie deboli, come ad esempio i richiedenti asilo, ed i loro diritti fondamentali richiedono una particolare tutela. In quest'ottica si spiega la trasformazione dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia in Agenzia per i diritti fondamentali.

Altrettanto importante appare il ruolo di controllo e vigilanza che il Piano intende attribuire ai Parlamenti nazionali, specie sulle attività di Europol ed Eurojust, cosi anticipando in qualche modo quanto previsto dall'articolo 12) del Trattato UE modificato dal Trattato di Lisbona, nonché da quello sul funzionamento dell'Unione ai sensi degli articoli 69 e 70 dello stesso Trattato di Lisbona.

Nel Programma, articolato in sette punti, ben sei riguardano l'immigrazione e l'asilo:

- la politica in materia di asilo e frontiere;

- l'istituzione di un regime europeo comune in materia di asilo;

- la migrazione legale e la lotta al lavoro sommerso;

- l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi;

- il partenariato con i Paesi di origine e di transito per l'adozione di misure di rimpatrio e riammissione;

- la gestione dei flussi migratori, i controlli alle frontiere, l'adozione di una politica comune in materia di visti, la lotta all'immigrazione clandestina, con previsione di identificatori biometrici integrati nei documenti di viaggio e nei sistemi informativi.

Dei suddetti punti, certamente la migrazione legale rappresenta la sfida più complessa che l'Unione può raccogliere nell'ambito delle politiche di immigrazione ed asilo, atteso che la materia è tuttora riservata agli Stati membri in quanto sottratta alla procedura di codecisione. Dopo il Libro verde sull'immigrazione è stato adottato un Piano di azione sull'immigrazione legale che ha fissato il percorso da seguire fino al 2009, anno di scadenza del Programma dell'Aja.

Il pacchetto di misure si compone di una proposta di direttiva quadro generale, presentata il 23 ottobre 2007, che riguarda il solo ingresso per lavoro subordinato, condizionato all'esistenza di un contratto di lavoro ed alla verifica della necessità economica, nonché da proposte di direttiva a carattere settoriale sull'ingresso dei lavoratori altamente qualificati, di quelli stagionali, dei lavoratori di società multinazionali e dei tirocinanti retribuiti.

Per quanto attiene alla lotta all'immigrazione clandestina, la cooperazione rientra soprattutto nella dimensione esterna (controlli alle frontiere. espulsioni, accordi con Paesi terzi), ma non può prescindere da un approccio complessivo che tenga conto dei fattori di attrazione presenti in alcuni Stati membri piuttosto che in altri (capacità di contrasto degli ingressi illegali, prevenzione e repressione del lavoro sommerso e dello sfruttamento, ricorso sistematico a provvedimenti di regolarizzazione, ecc.).

Il 18 giugno 2008, il Parlamento Europeo ha approvato un compromesso con il Consiglio sulla proposta di direttiva sui rimpatri, che stabilisce norme e procedure comuni da applicarsi negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi in posizione irregolare, nel rispetto dei diritti fondamentali e del diritto internazionale, compresi gli obblighi in materia di protezione dei rifugiati e di diritti umani: essa promuove il ritorno volontario

degli immigrati illegali, determina norme minime sulla durata e sulle condizioni di detenzione temporanea e sul divieto di reingresso, nonché una serie di garanzie giuridiche. Gli Stati membri restano comunque liberi di applicare

misure più favorevoli.

6.1 Il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo.

Anche grazie alle sollecitazioni pervenute, il Consiglio europeo, nella convinzione che un'impostazione coerente sia indispensabile per iscrivere la gestione delle migrazioni nel quadro degli obiettivi globali dell'Unione europea, ha ritenuto, nella riunione del 15 e 16 ottobre 2008, che fosse giunto il momento di dare nuovo impulso, in uno spirito di reciproca responsabilità e di solidarietà tra gli Stati membri, ma anche di partenariato con i paesi terzi, alla definizione di una politica comune in materia di immigrazione e di asilo che tenesse conto nel contempo dell'interesse collettivo dell'Unione europea e delle specificità di ciascuno Stato

membro.

In quest'ottica, e alla luce della comunicazione della Commissione del 17 giugno 2008, il Consiglio europeo, nella predetta riunione, ha deciso di adottare solennemente il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo.

Consapevole del fatto che l'attuazione integrale del patto può richiedere, in taluni settori, un'evoluzione del quadro giuridico e segnatamente delle basi convenzionali, il Consiglio europeo ha assunto cinque impegni fondamentali la cui concretizzazione sarà perseguita, in particolare, nell'ambito del programma che farà seguito nel 2010 al programma dell'Aja:

- il primo impegno è quello di organizzare l'immigrazione legale tenendo conto delle priorità, delle esigenze e delle capacità d'accoglienza stabilite da ciascuno Stato membro e favorire l'integrazione;

- il secondo è combattere l'immigrazione clandestina, in particolare assicurando il ritorno nel loro paese di origine, o in un paese di transito, degli stranieri in posizione irregolare;

- il terzo tende a rafforzare l'efficacia dei controlli alle frontiere;

- il quarto si prefigge di costruire un'Europa dell'asilo;

- il quinto impegno è finalizzato a creare un partenariato globale con i paesi di origine e di transito che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo.

5.1 L'immigrazione per motivi economici.

Quanto all'immigrazione legale, il Consiglio europeo ritiene che essa debba essere il risultato di una duplice volontà, quella del migrante e quella del paese ospitante, ai fini di un reciproco vantaggio. Spetta comunque a ciascuno Stato membro decidere le condizioni di ammissione sul suo territorio dei migranti legali e fissarne, se del caso, il numero.

L'attuazione dei contingenti che ne possono risultare potrebbe essere effettuata in partenariato con i paesi di origine.

5.2 Il contrasto dell'immigrazione non legale.

Circa la lotta all'immigrazione clandestina, il Consiglio europeo ha ribadito il proprio impegno all'applicazione effettiva di tre principi fondamentali:

- il necessario rafforzamento della cooperazione degli Stati membri e della Commissione con i paesi di origine e di transito per combattere l'immigrazione clandestina nel quadro del suddetto approccio globale;

- l'obbligo, per gli stranieri in posizione irregolare nel territorio degli Stati membri, di lasciare tale territorio, per cui ciascuno Stato membro si impegna ad assicurare l'applicazione effettiva di questo principio nel rispetto del diritto e della dignità delle persone interessate, privilegiando il rimpatrio volontario;

- l'obbligo per tutti gli Stati di riammettere i loro cittadini che sono in posizione irregolare nel territorio di un altro Stato.

5.2.1 Il controllo delle frontiere.

A ciascuno Stato membro spetta il controllo della parte di frontiera che gli è propria e, da momento che esso dà accesso ad uno spazio comune di libera circolazione, tale controllo deve essere esercitato in uno spirito di corresponsabilità, per conto dell'insieme degli Stati

membri. Le condizioni di rilascio dei visti prima della frontiera esterna devono fare pienamente parte della gestione integrata di quest'ultima: in ogni caso, viene sottolineata l'esigenza di generalizzare, entro il 10 gennaio 2012, grazie al sistema d'informazione sui visti (VIS), il rilascio dei visti biometrici, di rafforzare senza indugio la cooperazione tra i consolati degli Stati membri, di ripartire equamente, per quanto possibile, i loro mezzi e di creare consolari comuni.

Di particolare rilievo, anche politico, l'idea secondo cui gli Stati membri esposti, per la loro situazione geografica, ad un ingente afflusso di immigranti, o che dispongono di mezzi limitati, devono poter contare sulla solidarietà effettiva dell'Unione europea. In questo ambito si colloca la decisione di dotare l'agenzia FRONTEX, nel rispetto del ruolo e delle responsabilità proprie degli Stati membri, dei mezzi per esercitare pienamente la sua missione di coordinamento del controllo della frontiera esterna dell'unione europea, per far fronte a situazioni di crisi e condurre, su richiesta degli Stati membri, le

necessarie operazioni temporanee o permanenti, conformemente, in particolare, alle conclusioni del Consiglio del 5 e 6 giugno 2008.

Sulla scorta dei risultati della valutazione di tale agenzia, il suo ruolo e i suoi mezzi operativi saranno rafforzati e potrà essere decisa la creazione di uffici specializzati tenendo conto delle diverse situazioni, in particolare per le frontiere terrestri orientali e marittime meridionali: tale creazione non dovrà in alcun caso pregiudicare l'unicità dell'agenzia FRONTEX. Al termine, potrà essere esaminata anche la possibile creazione di un sistema europeo di guardie di frontiera. Da ultimo, il Consiglio ha raccomandato di utilizzare gli strumenti delle moderne tecnologie che garantiscano l'interoperabilità dei sistemi e consentano un'efficace gestione integrata della frontiera esterna, anche mediante l'istituzione di una registrazione elettronica. Va al riguardo ricordato che il sistema d'informazione Schengen (SIS) rappresenta tuttora lo strumento centrale per l'applicazione dei principi di Schengen, ed è considerato infatti la colonna portante di un'Europa senza frontiere e dello Spazio di libertà, sicurezza e giustizia. La creazione di un sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SISII) è stata decisa tenendo conto della necessità di introdurre nel sistema nuovi dati, nuovi tipi di segnalazioni e nuove funzioni, nonché di ampliare l'accesso alle segnalazioni da parte delle autorità a livello

nazionale o comunitario e di fornire una risposta alla necessità di integrare i nuovi Stati membri poiché l'attuale sistema centrale del SIS non può collegare più di 18 paesi.

5.2.2 Il diritto di asilo.

Il Consiglio europeo ha ribadito solennemente che ogni straniero perseguitato ha il diritto di ottenere assistenza e protezione nel territorio dell'Unione europea in applicazione della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 relativa allo status dei rifugiati, come modificata dal Protocollo di New York del 31 gennaio 1967, e degli altri trattati ad essa correlati.

Peraltro, sussistono tuttora forti divergenze tra gli Stati membri per quanto riguarda la concessione della protezione e le forme di quest'ultima.

Ancorché la concessione della protezione, ed in particolare dello status di rifugiato, rientri nella competenza di ciascuno Stato membro, il Consiglio europeo ha auspicato il tempestivo completamento dell'istituzione, prevista dal programma dell'Aja, del sistema europeo comune di asilo, mantenendo, in questa fase, un intenso dialogo con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

L'obiettivo è quello di istituire, nel 2009, un Ufficio europeo di sostegno che abbia il compito di facilitare gli scambi di informazioni, di analisi e di esperienze tra gli Stati membri, nonché di sviluppare cooperazioni concrete tra le amministrazioni incaricate dell'esame delle domande d'asilo. Tale obiettivo viene indicato come propedeutico a quello ulteriore di introdurre, se possibile nel 2010 o al più tardi entro il 2012, una procedura unica in materia di asilo che preveda garanzie comuni, e di adottare status uniformi per i rifugiati.

5.3 Migrazione e sviluppo.

Per quanto concerne infine l'esigenza di creare un partenariato globale con i paesi di origine e transito che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo, il Consiglio europeo ha evidenziato l'opportunità di concludere, a livello comunitario o bilaterale, accordi con i paesi di origine e di transito che delineino un quadro giuridico regolativo della migrazione legale, rispondendo alle reali esigenze del mercato del lavoro degli Stati

membri, e affrontando la lotta all'immigrazione clandestina anche in un'ottica di sviluppo dei paesi d'origine e di transito; il Consiglio europeo ha così invitato gli Stati membri e la Commissione ad informarsi reciprocamente e a concertarsi sugli obiettivi e sui limiti di tali accordi bilaterali, nonché sugli accordi di riammissione, anche incoraggiando forme di migrazione temporanea o circolare al fine di evitare la così detta fuga dei cervelli.

Occorre, insomma, promuovere le migrazioni circolari (migrazioni temporanee, susseguite da un ritorno in patria), che consentano ai migranti di partecipare allo sviluppo del paese d'origine in seguito all'acquisizione di know- how negli stai ospitanti: gli Stati membri devono favorire l'adozione di strumenti finanziari specifici che incoraggino il trasferimento sicuro, e al miglior costo, delle rimesse dei migranti nel loro paese, incentivando al contempo quella mobilità bidirezionale che, come già evidenziato, potrebbe risultare vantaggiosa anche per i paesi comunitari22.

5.4 Inquadramento giuridico internazionale dell'immigrazione.

La cooperazione internazionale sui migranti e sui rifugiati si svolge, prevalentemente, nell'ambito delle Nazioni Unite. Importanti contributi al tema vengono dall'Organizzazione internazionale per il lavoro, dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni. A livello europeo, è importante ricordare il Consiglio d'Europa.

Un'analisi della regolamentazione giuridica delle migrazioni internazionali è condizionata dalla quantità ed eterogeneità delle fonti. Si tratta del diritto internazionale consuetudinario, della protezione internazionale dei diritti umani, degli atti programmatici e declaratori delle Nazioni Unite (soft law) e, prevalentemente, di trattati multilaterali.

Il 28 luglio 1951 viene adottata la Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati e viene istituito l'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati); la definizione generale viene data proprio in quest'occasione riconoscendo i seguenti requisiti fondamentali al fine del riconoscimento dello status di rifugiato: la fuga

dal proprio paese, il fondato timore di persecuzione, motivi specifici di persecuzione (razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, opinioni politiche), impossibilità di avvalersi di protezione nel proprio paese

Nella convenzione viene inoltre stabilito il fondamentale principio di non refoulement (art. 33) secondo il quale il rifugiato non può essere respinto o espulso verso paesi nei quali la sua libertà e la sua vita sarebbero a rischio. sul piano dei diritti umani, si sono affermate negli ultimi cinquant'anni le norme sulla non-discriminazione, che riguardano il trattamento degli stranieri in generale e, indirettamente, le politiche migratorie: la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale (1965), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), il Patto sui diritti sociali. economici e culturali (1966), la Convenzione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (1979), la Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (1991).

L'OlL ha promosso, oltre a diverse convenzioni di carattere generale che si applicano a tutti i lavoratori, una specifica normativa sui migranti. Si tratta di due convenzioni (Convenzione sui lavoratori migranti n. 97 del 1949 e Convenzione sui lavoratori migranti, Disposizioni integrative n. 143 del 1975) e relative Raccomandazioni (n. 86 e 151).

Il diritto internazionale generale riconosce al cittadino la facoltà di lasciare il territorio, di ritornare e a risiedere nel proprio paese di appartenenza.

Pertanto, al cittadino, è riconosciuto il diritto di risiedere nel territorio del proprio stato senza limiti di tempo e senza poterne essere allontanato per alcun motivo; al contrario, per lo straniero, la mancanza di un legame e di un nesso giuridico costitutivo con lo stato territoriale esclude una posizione di assoluta libertà di ingresso e permanenza.

Il diritto internazionale consuetudinario non prevede limiti per quanto riguarda l'ammissione e l'espulsione degli stranieri. In questa materia si afferma la norma sulla sovranità territoriale la quale

[22] Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario comparato, http://federalismi.it/

comporta la piena libertà dello stato di stabilire la propria politica dell'immigrazione, ed. eventualmente, ordinare agli stranieri di abbandonare il proprio territorio. Il diritto di uno stato di espellere lo straniero è incontestato, ma le attività collegate e finalizzate al ritorno nel paese di appartenenza devono svolgersi nel rispetto

dei diritti umani. L'espulsione può comportare anche, una responsabilità diretta dello stato territoriale, quando l'espulsione ha un carattere collettivo o se le modalità dell'espulsione violino le norme contro i trattamenti umani e aberranti.

5.5 Le convenzioni e raccomandazioni dell'OIL.

La Convenzione n. 143 contiene una serie di disposizioni volte a garantire ai lavoratori migranti un livello base di protezione anche quando sono immigrati irregolari o sono assunti irregolarmente e la loro situazione non può essere regolarizzata. L'esercizio dei diritti umani fondamentali non è vincolato al requisito della cittadinanza o del soggiorno regolare nel paese ospite. È importante sottolineare che la Convenzione non riduce il diritto sovrano di ogni stato parte di consentire o rifiutare la facoltà ad uno straniero di entrare nel suo territorio e lascia a ogni stato la libertà di determinare la maniera in cui intende regolare l'ingresso dei lavoratori migranti. La Convenzione fa riferimento ai diritti umani fondamentali contenuti negli atti internazionali adottati dalle Nazioni Unite in questo settore, che comprendono alcuni diritti fondamentali dei lavoratori. Sia il paese di origine sia il paese di destinazione devono impegnarsi al rispetto dei diritti umani fondamentali nei confronti di tutti i lavoratori migranti.

E' possibile comunque distinguere tra i diritti generali così protetti, e i diritti specifici per i lavoratori regolari contenuti nella Parte Il della Convenzione, che possono essere accettati dagli stati con un ulteriore specifico atto di volontà. La collaborazione tra gli stati nella lotta alla migrazione in condizioni abusive e alle organizzazioni di movimenti clandestini o illeciti di migranti per lavoro avviene essenzialmente tramite la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali tra i Paesi interessati soprattutto a livello regionale.

5.6 Il Consiglio d'Europa

Il 9 maggio 2005 sono state adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa venti linee guida su tutti gli stadi del procedimento di rimpatrio forzato. L'iter per arrivare a delinearle si è basato sulla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1948, nella quale, all'articolo 14, si trova scritto: ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni; e nella Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status

dei rifugiati. Le nuove linee guida richiamano i diritti tutelati dalla Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e le libertà fondamentali e contengono cinque capitoli:

- Voluntary return,
- The removal order,
- Detention pending removal,
- Readmission,
- Forced removals,

riguardanti i vari aspetti del rinvio forzato. In particolare un capitolo è dedicato alla detenzione in attesa dell'allontanamento in cui sono indicate, tra l'altro, le circostanze in cui la detenzione può essere ordinata e le condizioni minime di detenzione. Va sottolineato che lo stato ospite dovrebbe prendere misure di promozione del ritorno volontario più che coattivo; l'ordine di allontanamento dovrebbe essere perseguito solo in accordo con le leggi nazionali e non dovrebbe essere applicato se presente il rischio di violenze, torture o trattamenti inumani e degradanti nel paese di ritorno sia da parte del governo sia da parte di non-state actors.

Al fine di verificare l'assoluta assenza di pericolo nel paese di ritorno. dovrebbero essere valutate e prese in considerazione le informazioni provenienti da tutte le fonti, governative e non, e dall'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Non dovrebbe inoltre essere portato a termine un'ordinanza di rimpatrio se lo stato in cui il migrante deve far ritorno rifiuterà il rientro del migrante stesso. E in ogni caso proibita l'espulsione collettiva e la mancata adempienza dell'analisi individuale dei diversi casi.

Merita attenzione, in particolare, il terzo capitolo riguarda le modalità di detenzione dopo che è stato dato l'ordine di rimpatrio.

- La persona detenuta dovrebbe, innanzitutto, essere informata in una lingua che conosce e dovrebbe avere la possibilità di contattare giudici e avvocati.

- La detenzione dovrebbe essere più breve possibile e rispettosa dei diritti umani.

- Il personale presente all'interno dei luoghi detenzione dovrebbe essere altamente qualificato e in grado di affrontare la situazione specifica.

Le persone trattenute, inoltre:

- dovrebbero ricevere degna assistenza medica e ascolto psicologico e non dovrebbero essere detenute insieme aordinary prisoners;

- dovrebbero avere libero accesso ad avvocati, ONG e familiari;

- i centri di detenzione dovrebbero essere costantemente monitorati da enti esterni e l'accesso dovrebbe essere liberamente consentito a membri dell'UNHCR, del parlamento europeo e altri soggetti qualificati.

Le nuove linee guida adottate dal Consiglio d'Europa dovrebbero portare, quindi, ad una maggiore tutela dei diritti dei migranti, rifugiati o richiedenti asilo detenuti nei Centri di Identificazione, ma queste in realtà non hanno funzione coattiva ma servono unicamente ad orientare le scelte del legislatore nazionale che può però, in sostanza, disattenderle senza incorrere in particolari sanzioni.

Le violazioni nei confronti degli immigrati irregolari sono state raccolte grazie all'intervento di ONG, che hanno segnalato nel tempo le condizioni in cui vengono sottoposti e le misure di repressione adottate, sia dalla Guardia Civile che dalla Gendarmeria Reale. A tal proposito va segnalato un Rapporto riferito al Ministro dell'interno spagnolo da parte dell'Alto Commissariato dell'ONU, nel settembre 2005, riguardante l'uso eccessivo di forza della polizia, e dell'inesistente distinzione per i rivendicatori di asilo. Il 2005 è stato un anno denso di scontri in cui hanno perso la vita le persone che tentavano di approdare in Europa attraverso le due enclavi.

Secondo le informazioni attualmente disponibili, non ci sono indicazioni sulla possibilità che il ragazzo camerunese fosse un potenziale rifugiato. In base alle informazioni in possesso dell'UNHCR, oltre il dieci per cento di tutti gli immigrati irregolari che provengono dall'Africa subsahariana e che arrivano nelle enclave di Ceuta e Melilla è ammesso alla procedura d'asilo in Spagna.

L'UNHCR raccomanda che le autorità di frontiera continuino a ricevere una adeguata formazione sulle loro responsabilità e sulla corretta applicazione del diritto internazionale di loro competenza. È necessario che le procedure di controllo dell'immigrazione siano conformi alla legislazione internazionale sui diritti umani e alla legge spagnola.

Quello che succede ai migranti che tentano di oltrepassare i confini africani in queste due città non ha niente a che vedere con il rispetto dei diritti fondamentali dell'umanità, si è assistito a gente che restava incastrata tra il filo spinato, rimpatri coattivi che assumono l'aspetto di vere e proprie condanne a morte in cui i clandestini venivano abbandonati praticamente in mezzo al deserto senza ne cibo ne acqua. La situazione non ha avuto una copertura mediatica; perché il mondo se ne accorgesse ci sono voluti 14 morti (8 a Ceuta, 6 a Melilla), 14 disperati africani, alcuni caduti sotto le pallottole dei militari (spagnoli

o più probabilmente marocchini), gli altri impalati sulla barriera metallica, la cortina di ferro e di filo spinato con cui la ricca fortezza Europa cerca di difendersi dall'invasione dei dannati della Terra23.

Capitolo 6 - La condizione femminile nel Marocco

6.1 La condizione della donna nel Marocco contemporaneo

La dialettica tra tradizione e modernità, che caratterizza la cultura e le strutture politiche e sociali marocchine, si esprime in modo estremamente marcato per quanto riguarda la condizione della donna. Se la visibilità della donna negli spazi pubblici e nel mondo del lavoro è diventata innegabile negli ultimi venti anni, la sua presenza nei luoghi dove si concentra il potere è ancora molto limitata. Come accade ovunque, la popolazione femminile è la vittima principale degli squilibri socio-economici del paese. La donna è soggetta a un duplice statuto giuridico, che distingue tra spazio pubblico, nel quale vige una legislazione, di stampo moderno e democratico, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini, e uno spazio privato, retto da norme di ispirazione talora anche religiosa e sicuramente tradizionale, nel quale la donna ha diritti e doveri diversi dall'uomo. Per poter al meglio comprendere questo duplice statuto giuridico riconosciuto alla donna, bisognerà

innanzitutto delineare le peculiarità del diritto musulmano, a partire dalle stesse fonti legislative.

6.2 Introduzione al Diritto Musulmano: le fonti.

La legge islamica consiste nelle disposizioni giuridiche che Dio ha prescritto affinché, grazie a esse, il musulmano sia guidato sulla retta strada nel comportamento personale e nei rapporti che instaura sia con il Creatore sia con il suo prossimo. Tutto ciò che è collegato a essa, si tratti del culto, della famiglia o dell'attività sociale, o politica, tutto ciò costituisce la Legge Islamica.

L'Islam è religione di legge: nella rivelazione, Dio ha dato ai suoi fedeli le norme da seguire; esse formano la legge sacra chiamatashari'a.

La scienza del diritto,figh, è tesa alla corretta comprensione della volontà di Dio.

La fonte principale dalla quale gli esperti di diritto traggono le norme della legge sacra e le qualificazioni morali degli atti umani è il Corano, il Libro sacro dell'Islam. Esso contiene la parola di Dio trasmessa agli uomini dal profeta Maometto attraverso la mediazione dell'arcangelo Gabriele.

La comprensione della parola di Dio è illuminata dal ricorso allasunna, ovvero la raccolta dei detti e dei fatti del Profeta Maometto. A queste due fonti di natura testuale, si aggiungono l'igmà, ossia il consenso della comunità, che è garanzia di verità24, e il ragionamento per analogia,qiyàs, che fissa il limite al ragionamento dell'interprete.

E' utile distinguere il diritto musulmano, quale definito sopra, dal diritto del paesi musulmani. Durante tutta la storia, il diritto musulmano ha sempre rappresentato la tradizione giuridica colta del mondo musulmano, incontrastata per autorità e prestigio. La sua applicazione, però, non fu sempre completa ed esclusiva; i concorrenti del diritto musulmano furono la consuetudine locale e la volontà del principe. La dottrina giuridica musulmana riconosceva certamente un ruolo alla consuetudine e all'ordine del detentore del potere politico: alla prima molte norme sciaraitiche rinviavano, garantendo così

l'acclimatamento dell'islam in contesti sociali diversissimi. La consuetudine andava combattuta, soltanto se in palese contrasto con i principi islamici. D'altra parte, il detentore del potere politico, se non era titolare del potere divino di porre il diritto, disponeva però di un potere normativo subordinato, diretto a realizzare una più completa e fedele applicazione della shari'a.

[23] P.Romano, Il confine di sangue tra Europa e Africa, Il nostro tempo.

[24] "la mia comunità non si accorderà mai su un errore" Maometto

Nella storia, sia la consuetudine che l'ordine del principe hanno occupato spazi ben maggiori di quelli riconosciuti loro dalla dottrina, e il diritto vissuto si è spesso allontano dal diritto contenuto nei libri difigh.

Nel XIX secolo il mondo musulmano deve confrontarsi con la cultura, la tecnica e le istituzioni sviluppatesi sul continente europeo. Nell'ambito giuridico ciò significa che la tradizione colta musulmana deve accettare la sfida lanciata da un avversario dotato di prestigio e autorità confrontabili ai suoi: una dottrina giuridica secolare i cui risultati hanno di recente acquisito la nuova forma del codice, al tempo stesso frutto e strumento del potenziamento dello stato moderno.

Al giurista tradizionale, si affianca il giurista moderno; gli antichi centri di formazione giuridica islamici assistono alla nascita di università di modello europeo. Lo Stato si dota di un sistema di codici: a seconda del settore si tratterà di recepire il modello europeo o di presentare, nella nuova forma, la tradizionale dottrina giuridica islamica.

Il diritto musulmano perde quindi il suo nominale monopolio: può tuttavia accadere che, nei settori lasciati al suo controllo, esso venga rafforzato dal suo essere collegato allo Stato. Le norme della shari'a, in materia di matrimonio e famiglia, hanno sempre goduto di un alto grado di effettività e, al momento di codificarle, è raro che il legislatore le abbandoni: ciò avviene soltanto quando lo Stato abbraccia una ideologia di radicale laicismo come in Turchia, o di avversione per il fenomeno religioso come accadde negli stati socialisti europei.

Concentrando l'attenzione sul mondo arabo, si osserva che alcuni paesi, come l'Arabia Saudita, continuano ad applicare il diritto musulmano nella sua forma classica. Gli altri paesi si sono dotati nel corso di questo secolo di leggi che regolano la materia del diritto

di famiglia o dello statuto personale. Le norme si trovano dunque separate e distinte da quelle contenute nei codici civili.

Ciò indica l'origine eterogenea dei due gruppi di norme e lascia intuire la diversità dei percorsi seguiti nella codificazione del diritto civile e di quello di famiglia. Mentre la codificazione civile è stata realizzata sotto l'influenza determinante dei modelli europei, il diritto di famiglia e dello statuto personale affonda le sue radici nella tradizione giuridica islamica.

L'unicità dell'origine delle leggi di famiglia, tutte saldamente radicate nella shari'a, non deve indurre tuttavia a sottovalutare la loro marcata varietà. Le soluzioni adottate dai vari legislatori sono sensibilmente diverse, a volte radicalmente opposte.

Ciò è peraltro facile da spiegare. Va innanzi tutto tenuto conto del fatto che la dottrina islamica non è monolitica, ma si articola in diverse sub-tradizioni: i materiali di partenza di cui si servono i legislatori sono dunque eterogenei. Ma la diversità tra le leggi oggi in vigore dipendono principalmente dall'atteggiamento assunto dal singolo legislatore nel codificare le norme della sharia: la legge può essere concepita di volta in volta come baluardo dell'ordine tradizionale contro il mutamento, che si vuole soffocare o imbrigliare; oppure come sanzione dei cambiamenti avvenuti nella società, considerati meritevoli di pieno riconoscimento giuridico; oppure ancora come strumento di ingegneria sociale: il legislatore disegna la famiglia desiderata, ideale, e così intende indurre o agevolare il cambiamento nella famiglia reale.

Alla tradizionale varietà del diritto musulmano, derivante dell'articolarsi in scuole della dottrina giuridica, si è dunque oggi sostituita una varietà su base nazionale, determinata dalla codificazione da parte dello stato della shari'a.

6.3 Lo statuto giuridico della donna in Marocco.

Si capisce ora il perché le donne, vivono in Marocco una doppia situazione davanti al diritto: sono soggetti autonomi e "maggiorenni" nello spazio pubblico, ma dipendenti e "minorenni" in quello privato.

Questo accade come abbiamo detto, a causa del fatto per cui lo spazio pubblico si ispira ai principi della democrazia e della modernità per i quali

le donne sono responsabili e uguali agli uomini. Al contrario, i rapporti privati si inscrivono in una concezione di ispirazione religiosa, che consacra l'ineguaglianza reale delle donne nella società e nel suo nucleo di base, la famiglia. Questo stato giuridico si è oggi ridotto grazie all'introduzione del nuovo Codice di Famiglia, ma non è completamente risolto.25

L'uguaglianza di principio e la non discriminazione tra uomini e donne e sancita dalla Costituzione marocchina, in particolare per quanto riguarda i diritti civili e politici e il diritto al lavoro, nel quadro delle Convenzioni internazionali sottoscritte dal Marocco.

Tra queste, la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne del 1979 (Convenzione di Copenaghen o CEDAW), alla quale il Marocco ha aderito nel 1993.

La Costituzione marocchina afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzioni di genere, per quanto riguarda la cittadinanza, i diritti politici (voto attivo e passivo) e le libertà di espressione, riunione e associazione.

L'uguaglianza di diritto, proclamata dalla Costituzione marocchina e dai trattati internazionali ratificati dal Marocco, è confermata da diversi testi di legge, tra i quali quelli che riguardano l'elezione e la composizione del Parlamento e le leggi riguardanti le riunioni pubbliche, la stampa, le associazioni, i sindacati. Ciò non esclude, però, che nei fatti la partecipazione politica femminile, resti estremamente scarsa, rendendo l'uguaglianza proclamata dai testi giuridici un'utopia anche nello spazio pubblico.

Per quanto riguarda il diritto al lavoro, la Costituzione marocchina sancisce agli articoli 12 e 13 il principio di eguaglianza tra l'uomo e la donna nel diritto a esercitare funzioni pubbliche, nel diritto al lavoro più in generale, nel diritto di adesione ai sindacati e di sciopero.

Ciò nonostante, fino all'entrata in vigore del nuovo Codice di Famiglia, le leggi riguardanti il lavoro e la prestazione di servizi distinguevano tra donna nubile e sposata, rendendo

necessaria per le donne sposate l'autorizzazione del marito a svolgere ogni tipo di attività commerciale.

Il diritto del lavoro, garantisce gli stessi diritti a tutti i lavoratori, ma introduce alcune discriminazioni positive nei confronti della donna (congedo di maternità, tempo quotidiano per l'allattamento). Inoltre sussistono alcune "misure protettrici" per il lavoro femminile, relative alla salute e al buoncostume (es. divieto del lavoro notturno o dei lavori pericolosi).

Per quanto riguarda la sfera privata e lo statuto della donna nella famiglia, il codice dello Statuto Personale o Mudawwana, approvato nel 1957, è rimasto in vigore senza modificazioni di rilievo fino al 2004. Il testo, di ispirazione shariatica, poneva la donna in una condizione di subordinazione rispetto all'uomo, che poteva esercitare su di lei un'autorità quasi assoluta, in tutte le fasi della sua vita. La donna era in pratica considerata in perpetuo come un minorenne.

Le contraddizioni tra la Mudawwana, gli altri testi giuridici marocchini, in particolare la Costituzione e gli impegni internazionali del Marocco, insieme con i mutamenti sociali che il Marocco ha conosciuto e che hanno reso desuete molte norme previste dal Codice dello Statuto personale, hanno condotto a una sempre maggiore mobilitazione per la riforma di questo testo, che ha dato i suoi frutti con l'entrata in vigore del nuovo Codice di Famiglia nel febbraio 2004.

6.4 Le donne e le mutazioni della famiglia nel Marocco contemporaneo.

Il Marocco ha conosciuto nel corso degli anni importanti trasformazioni riguardanti la famiglia, e quindi il ruolo della donna al suo interno, che hanno subito una netta accelerazione negli anni Novanta. Un dato

[25] Pianeta possibile, dossier dell'ONG, CICSENE, http://www.pianetapossibile.it

è particolarmente significativo: nel 1960, l'indice di fecondità in Marocco era di 7,2 figli per donna; secondo il censimento del 1994, si era ridotto a 3,3, per scendere ulteriormente a 2,7 nel 199826 .

Diverse le ragioni alla base di tale mutamento: l'incremento del tasso di scolarizzazione femminile, la volontà sempre più diffusa tra le ragazze di proseguire gli studi, l'ingresso

delle donne nel mondo del lavoro, l'urbanizzazione, il superamento del modello della famiglia tradizionale patriarcale e allargata a favore del modello di famiglia mononucleare, le difficoltà economiche, in particolare la disoccupazione. Questi fattori sono all'origine di alcuni fenomeni che si stanno affermando nella società marocchina: le donne si sposano sempre più tardi (oggi l'età media è 27 anni), scelgono sempre più spesso il celibato (36,7% è la percentuale di donne adulte non sposate) e ricorrono in più larga misura alla contraccezione (il 55,3% delle donne ricorre oggi a un qualche metodo contraccettivo, mentre solo il 19,4% vi ricorreva all'inizio degli anni Ottanta). La poligamia è oggi un fenomeno assolutamente residuale: la percentuale di poligami non supera l' 1,5%.

6.5 Codice di famiglia Marocchino.

Per poter al meglio apprezzare i risultati raggiunti, attraverso il nuovo codice del 2004, si ritiene necessaria un'introduzione al codice di famiglia approvato in Marocco in seguito all'ottenimento dell'indipendenza, in cui si evince chiaramente uno stretto collegamento con la tradizione islamica.

L'apprezzamento di un mutamento è subordinato all'analisi del contesto in cui nasce, non si può giudicare un elemento solo fine a se' stesso; per poter riconoscere i passi da gigante fatti dal Marocco in tema di diritto di famiglia, bisogna prima conoscere il contenuto della shari'a, e allo stesso modo per potere apprezzare la shari'a non si può non analizzare il contesto pre-islamico. Nella famiglia dell'epoca jahiliya (del" ignoranza pre-islamica) la donna era un oggetto venduto al marito dal padre. Le donne potevano essere uccise. Vi era poligamia senza limiti e prostituzione coatta. In caso di morte del marito, la moglie veniva ereditata dai figli.

Nella maggior parte dei casi, la donna di questo periodo viveva in condizioni critiche - in particolare quelle relative a società arabe, odiavano la nascita di una femmina. Quindi, tra gli arabi c'erano coloro che seppellivano le loro figlie, mentre erano ancora vive fino a che non morivano sotto la terra. E tra loro, ci sono stati coloro che le lasciavano vivere solo per trovare una vita di umiliazione e degradazione.

Il Corano rappresenta pertanto una vera rivoluzione: critica l'uccisione delle donne (6,58; 17,31-33), le rivaluta sul piano religioso (16,97; 33,32), conferisce loro diritti sotto tutti i profili, sostanzialmente pari dignità rispetto all'uomo.

Nella shari'a il matrimonio diventa contrattuale con il consenso delle parti.

La donna manifesta il suo consenso, attraverso un tutore matrimoniale musulmano che può essere il padre, un parente prossimo maschio o un wali (giudice). Esiste tuttavia il jabr, il matrimonio imposto: il padre cioè può decidere del matrimonio della figlia a sua discrezione. Questo potere inizialmente era senza limiti, nel corso del tempo però i giuristi introdussero tutta una serie di limitazioni. Il principio del jabr è stato abolito nel codice marocchino, dove tuttavia si prevede la possibilità per cui il padre possa costringere la figlia al matrimonio, quando si tema una cattiva condotta da parte della ragazza. Il Mahr (la dote) nel mondo pre-islamico era il prezzo che il marito pagava al padre. Nellashari a la dote è una somma che viene versata dal marito alla donna. È elemento essenziale perché costituisce il patrimonio di cui la donna può liberamente godere nel corso del matrimonio. Senza dote il matrimonio non è considerato valido.

Il contratto, viene talvolta accompagnato da un rito religioso nella moschea, il matrimonio è una pubblica dichiarazione preparata da due notai e firmata dai due sposi in presenza di due testimoni, in forza della

[26] Indagine di Tel Quel, La donna marocchina tra pregiudizi e tradizione – 06/12/08 – http://www.telquel-online.com

quale l'uomo si impegna a corrispondere una dote alla donna e a provvedere al suo mantenimento, con la contropartita di poter avere con lei, lecitamente, rapporti intimi. Nel contratto gli sposi possono inserire le clausole che desiderano applicare (monogamia, paese di residenza, rispetto religioso).

Gli impedimenti al matrimonio sono:

- in caso di malattia che impedisca la vita matrimoniale;

- con una donna che l'uomo aveva già precedentemente ripudiata;

- se nel contratto matrimoniale si parla di matrimonio a tempo;

- disparità di religione: è nullo il matrimonio fra una donna musulmana ed un non musulmano (ebreo o cristiano). E' invece possibile l'opposto. Il matrimonio con pagani è comunque non ammesso.

All'interno del matrimonio la donna è soggetta alla direzione del marito.

Ossia il marito ha potere correzionale, ha diritto di decidere se e quali persone la moglie frequenterà al di fuori dei parenti stretti (Corano 4,34;2,228; 2,223). L'unica vera autonomia della donna è quella patrimoniale.

Ossia la donna può gestire il suo patrimonio personale.

Il Codice marocchino recita:/ diritti della sposa nei confronti del marito sono: il mantenimento (anche se è personalmente ricca), il diritto all'uguaglianza di trattamento con le altre spose, il diritto ad essere autorizzata a rendere visita ai suoi genitori e riceverla, la libertà di disporre dei propri beni267.

I doveri del marito sono: mantenere la moglie, consumare il matrimonio (Corano, 24,32:30,21), (nel caso di poligamia i giuristi classici spiegano in modo molto dettagliato come il marito debba adempiere a questo suo obbligo senza fare ingiustizie), coabitazione 268.

Per la poligamia viene imposto il limite delle 4 mogli (Corano: 4,3). La poligamia coranica è un rimedio alla poligamia selvaggia pre-islamica. La limita a 4 mogli che devono essere trattate in modo uguale. La prima moglie può stabilire nel contratto matrimoniale che non accetta altre mogli. Il talaa (ripudio) è la facoltà di sciogliere il matrimonio concessa al marito. Nel mondo pre-islamico il ripudio era semplicemente una dichiarazione del marito che diceva alla moglie: da questo momento non sei più mia moglie.

Nel Corano si pongono due limiti:

- Dopo tre mesi dal ripudio, il marito o non fa nulla ed allora il ripudio diventa definitivo, o può ripensarci e richiamare la moglie o può fare un altro ripudio dal quale riparte un periodo di altri tre mesi, dopo di che ha ancora la possibilità di richiamarla o di ripudiarla una terza volta in modo definitivo.

- Una donna ripudiata non può risposare il marito che l'ha ripudiata se non dopo un altro matrimonio.

I giuristi, per semplificare comunque la prassi, hanno pensato al ripudio triplo fatto con un solo atto. Dal punto di vista formale non è incompatibile con il Corano.

- La donna ripudiata ha diritto unicamente al dono di consolazione (somma molto piccola). Essa può vivere da sola e può risposarsi senza chiedere il consenso della propria famiglia.

- La donna ha la possibilità di introdurre nel contratto matrimoniale una clausola che le dà la facoltà di richiedere al marito il ripudio.

Nel codice marocchino, viene introdotta la possibilità per la donna di richiedere il divorzio giudiziale per i seguenti motivi:

- mancato mantenimento;

- malattie non dichiarate;

- sevizie fisiche, solo se provate e dopo un tentativo di conciliazione;

- abbandono del tetto coniugale.

Un'altra possibilità di dissoluzione è il caso di apostasia. Nel codice marocchino nel caso in cui uno dei due coniugi abbandoni la religione islamica, il matrimonio diventa nullo. L'apostasia determina infatti la perdita di tutti i diritti civili e in alcuni paesi implica anche sanzioni penali.

I figli nati entro un anno dopo la risoluzione del matrimonio si presumono del marito.

Il capo e responsabile ultimo dell'educazione dei figli è il padre. Esiste una ripartizione dei compiti educativi: alla madre spetta la cura del bambino fino ai cinque/sei anni. Tale custodia è esclusivamente domestica. La madre non è padrona di istruirlo come vuole, di farlo viaggiare liberamente e non può portarlo lontano dal padre.

Al padre, o in sua mancanza agli uomini della famiglia paterna, spetta la tutela che consiste nel sorvegliare l'istruzione del bambino. La tutela finisce con la pubertà. Ma per le ragazze dura fino al matrimonio consumato. Il tutore deve comunque essere musulmano. Nel

diritto musulmano classico la posizione del padre era un potere assoluto nei confronti dei figli (come ilpater familias romano). Se si tratta di una donna non musulmana, essa può curare l'educazione dei figli solo per i primi 5 anni, questo perché c'è il pericolo che non educhi all'Islam il bambino. In caso di ripudio i figli sono affidati al padre. I figli nati da un matrimonio misto devono comunque diventare musulmani.

Ai figli è imposto un obbligo assoluto di obbedienza ai genitori, che hanno però l'obbligo del mantenimento.

Nel diritto marocchino esiste comunque il dovere per i figli, in grado di lavorare, di supportare la famiglia.

Per quanto riguarda la successione ereditaria, la caratteristica fondamentale è che esistono due assi ereditari, uno maschile e uno femminile, con privilegio della linea maschile questo significa che nel diritto marocchino esiste anche l'eredità per le donne ma con disparità rispetto all'uomo.

6.6 La partecipazione politica femminile.

I dati sulla partecipazione politica femminile dimostrano che l'eguaglianza di diritto sancita dai testi giuridici marocchini riguardo ai diritti politici non si traduce in un'eguaglianza di fatto, pur se negli ultimi anni si è registrato qualche avanzamento.

All'interno dei partiti, il primo passo importante nella direzione del riconoscimento del ruolo femminile, anche nelle istanze direttive, è stato fatto nel 2001, con l'adozione delle "quote" in risposta alle rivendicazioni sostenute dalle sezioni femminili dei partiti e dall'associazionismo femminile.

Il primo partito ad adottarle è stato l'USFP nel suo congresso del 2001, seguito a ruota dagli altri partiti di sinistra.

Per quanto riguarda il Parlamento, nel 1993 per la prima volta furono elette due donne (0,66% del totale). La stessa percentuale si mantenne nel 1997. per scendere allo 0,5% nel 2000. Grazie alla presa di posizione delle associazioni e delle sezioni femminili dei partiti, in occasione delle elezioni del 2002, si è introdotta una quota del 10% per le donne. Ciò è

avvenuto attraverso la creazione di 24 liste nazionali per le candidate donne dei diversi partiti, alle quali erano riservati 30 seggi. Grazie a questo sistema, le elette sono state 35, pari all'11% del totale.

Questi risultati non si sono però ripetuti alle elezioni comunali del 2003, mettendo in luce la fragilità dei progressi nell'ambito della rappresentanza femminile.

Per quanto riguarda il governo, la prima presenza femminile si registra nel 1997, quando Hassan II nomina quattro donne come Segretarie di stato.

Ma nel 1998, il nuovo governo di alternanza ne conta solo due. Bisogna attendere la salita al trono di Mohammed VI per avere la prima donna Ministro, nominata il 6 settembre 2000 a capo del Ministero degli Affari Sociali; la presenza femminile nel Governo del paese, seppur limitata, è da allora in continua crescita, attualmente le donne componenti il Parlamento sono il 20,5% e le donne ministro sono il 5,6% del totale.

In generale, si può affermare che le donne ricoprono più spesso alte cariche a livello politico a seguito di una nomina piuttosto che di un'elezione. Ciò dimostra che se da un lato esiste un certo volontarismo istituzionale, particolarmente evidente nel caso del Monarca, nel promuovere il ruolo della donna nelle istanze decisionali, i limiti alla sua partecipazione politica rimangono tali da impedirne una vera affermazione nelle competizioni elettorali.

6.7 L'associazionismo femminile.

Come abbiamo visto, è scarsissima la presenza femminile nei luoghi del potere e della decisione. Per sopperire all'assenza di spazi in cui esprimere la loro voce e far valere le loro rivendicazioni, le donne marocchine hanno maturato una partecipazione assai viva nel settore associativo.

L'associazionismo femminile si afferma in Marocco a partire dagli anni Ottanta, in accordo con una tendenza sociale più generale; sin dagli inizi si presenta variegato e attivo. Molte associazioni concentrano la loro azione sull'attività sociale, promuovendo l'integrazione economica della donna attraverso lo sviluppo delle sue capacità professionali e culturali. Altre associazioni hanno carattere cooperativo, altre ancora

raggruppano donne professioniste. Sulla scena culturale emergono molte voci femminili, in particolare attraverso la fondazione di riviste femminili e case editrici (come ad esempio Le Fennec).

Sono soprattutto le associazioni femminili a vocazione politica a farsi più esplicitamente portatrici dell'istanza di rinnovamento della condizione femminile. Esse costituiscono la struttura portante del movimento femminile marocchino. Già dalla fine degli anni Settanta un movimento femminile si era strutturato intorno alle sezioni femminili dei partiti di sinistra, ma l'azione nei partiti aveva mostrato presto i suoi limiti: scarsissimo era il margine di manovra lasciato alle donne. Per le donne divenne necessario rendersi autonome dando vita ad associazioni proprie. Queste si affermano proprio all'inizio degli anni Ottanta, al fine di occuparsi specificamente di difesa dei diritti delle donne e di promozione del loro statuto nella società, nella politica e nel diritto.

La Conferenza ONU di Nairobi sulla Donna del 1985 gioca un ruolo importante nell'affermazione del movimento associativo marocchino. Essa ha un carattere propulsivo: a partire da questa data, infatti, appaiono in Marocco molte associazioni che si danno come obiettivo la promozione dello statuto giuridico della donna.

La prima a vedere la luce è l'ADFM: (Association démocratique des femmes du Maroc): creata nel 1985 da donne appartenenti alla sezione femminile del PPS, si mobilita intorno ai temi della riforma della Mudawwana, dell'accesso delle donne alla politica e ai posti di responsabilità, delle rivendicazioni sociali quali l'alfabetizzazione e la scolarizzazione, del lavoro femminile.

Poco tempo dopo (1987) nascono la UAF (Union de l'action féminine), strettamente legata all'estrema sinistra, e l'OF (Organisation de la Femme Istiglalienne), creata dal partito nazionalista marocchino.

Una nuova fase nella strutturazione del movimento associativo femminile si apre in Marocco all'inizio degli anni Novanta. Nel clima di riforme costituzionali, apertura politica e nuova sensibilità democratica di quegli anni, il movimento femminile decide di puntare su due temi fondamentali e strettamente interconnessi: la partecipazione politica delle donne e la riforma della Mudawwana. Secondo il movimento femminile marocchino,

la riforma della Mudawwana costituisce uno dei nodi della modernizzazione del paese, del suo processo di democratizzazione e del suo sviluppo economico. Le rivendicazioni delle associazioni femminili si concentrano sulla necessità di trasformare i rapporti uomo-donna all'interno della sfera privata per poter realmente democratizzare la sfera pubblica e sostengono che lo sviluppo economico del paese risenta di un'istituzione familiare non stabile, che non garantisce i diritti economici alle donne e ai bambini.

La nuova situazione interna, caratterizzata da una prima apertura politica condotta dal re Hassan Il, ed il contesto internazionale nel quale la questione femminile emerge come uno dei temi principali all'ordine del giorno delle organizzazioni internazionali (in particolare in vista della IV Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla Donna, a Pechino nel 1995) spingono il movimento femminile marocchino a un'ulteriore affermazione e alla maturazione. Vedono la luce nuove associazioni a vocazione economica e sociale, in particolare volte alla promozione dello statuto della donna. Tra queste l'AMDF (Association marocaine des droits des femmes), la LDDF (Ligue des droits des femmes) e Joussour costituiranno, insieme alla UAF, alla ADFM e all'OFI i pilastri del movimento che porterà alla riforma della Mudawwana nel 2004.

Diverse reti e coordinamenti delle associazioni femminili vedranno la luce negli anni Novanta e si instaurerà anche un miglior dialogo con i partiti, che porterà questi ultimi a superare le reticenze e ad interessarsi alla questione femminile. Negli ultimi anni, a seguito dei successi ottenuti con l'introduzione delle quote e della lista nazionale nelle elezioni del 2002 e con la riforma della Mudawwana del 2004, sono emersi nuovi assi di lavoro per le associazioni femminili. In particolare si intende promuovere la riforma dei testi giuridici che ancora limitano l'eguaglianza uomo-donna (Codice del Lavoro, Codice Penale, Codice della Nazionalità della donna), la lotta, a livello sia sociale sia giuridico, contro la violenza sulle donne, e l'impegno per l'integrazione delle donne nello sviluppo economico.

Attualmente, il Marocco è dotato di uno Statuto Personale, che pur non essendo perfetto, rappresenta una minirivoluzione in seno ad una società marocchina molto legata ai propri costumi e alle proprie tradizioni culturali.

Gli uomini - sia di destra che di sinistra- hanno manifestato alcune reticenze. Perderanno una parte cospicua del loro potere: la donna cessa di appartenergli, di essere sua prigioniera o di essere sottomessa al loro dominio, perciò la moglie non deve più obbedire al marito, ma la famiglia è posta sotto la responsabilità congiunta degli sposi.

Il nuovo codice non è visto come miglioramento solo dello statuto della donna, ma come ha detto il re: si preoccupa di eliminare l'iniquità, che pesa sulle donne, proteggere i diritti dei minori e preservare la dignità dell'uomo.

Nei paesi musulmani il diritto di famiglia è trattato in testi separati dal codice civile, e affonda le sue origini nel testo cranico poiché i versetti legislativi riguardano soprattutto la famiglia e l'eredità.

Il resto dei cambiamenti proposti si basano sul diritto islamico: vengono adottate prescrizioni delle varie scuole giuridiche, in particolare la malikita

seguita in Marocco, e sull'igtihâd.

- La tutela della donna(wilaya) diviene un diritto della donna maggiorenne, in pratica non ha più bisogno di un tutore maschio(wali) per sposarsi.

- L'età del matrimonio è per entrambi fissata a 18 anni, può essere abbassata su intervento del giudice.

- La custodia del figlio è portata a 15 anni equiparandolo alla figlia, poi possono scegliere con chi vivere.

- Il ripudio è strettamente vincolato, viene abolito quello triplice.

- La poligamia viene resa quasi impossibile, appoggiandosi al testo coranico in cui si dice di prestare le stesse attenzioni nei confronti delle varie mogli. In realtà come nell'attuale codice la poligamia è limita

a due mogli, il marito deve informare della sua volontà di prenderne un'altra. La moglie nell'atto di matrimonio può far includere una clausola che impedisce al marito di imporle una seconda moglie o il decadimento del matrimonio, se non viene rispettata.

- La separazione è possibile solo davanti al giudice.

- Fermo restando il principio della separazione dei beni, di origine coranica, gli sposi possono decidere l'amministrazione congiunta dei beni acquisiti dopo il matrimonio.

- La paternità può essere riconosciuta anche nel caso in cui non sia stato possibile sposarsi per cause di forza maggiore.

- Per quanto riguarda l'eredità, i nipoti sono equiparati, il figlio da parte di madre eredita dal nonno nella stessa percentuale del figlio del figlio come è stabilito nel Corano27.

In base al nuovo codice, le donne, al pari degli uomini, possono chiedere il divorzio per ragioni di discordia entro e non oltre i sei mesi (prima, l'attesa poteva durare dai dieci a quindici anni, perché la donna doveva provare, per esempio, di essere stata maltrattata). Non erano rari i casi in cui si vedeva costretta ad acquistare il divorzio.

Dal 2006, il divorzio per ragioni di discordia è divenuto molto popolare, toccando il 73% di tutti i casi rilevati - e il 77,7% delle procedure sono iniziativa di donne. Anche gli uomini vi ricorrono, dato il costo minore rispetto al tradizionale ripudio (talaq); nei luoghi alla moda di Casablanca, li si sente lamentarsi della facilità con la quale le loro spose li piantano in asso28.

Il re ha sottolineato anche che bisogna rinforzare i meccanismi di riconciliazione e d'intermediazione, facendo intervenire la famiglia e il giudice. A questo proposito ha dato disposizione al ministro della Giustizia di disporre nei tribunali, in tempi brevi, di locali riservati alle problematiche familiari e di preparare personale qualificato affinché il nuovo codice non rimanga lettera morta ma sia pubblicizzato e applicato.

Capitolo 7 – Azioni del Marocco per la sostenibilità

Il Marocco sta attuando diverse iniziative per promuovere la sostenibilità, in particolare nel settore del turismo e dell'energia. Il paese è impegnato nel turismo eco-responsabile, valorizzando il patrimonio culturale e naturale.

Inoltre, il Marocco è all'avanguardia nel campo delle energie rinnovabili, con ambiziosi obiettivi di produzione di energia pulita e investimenti in progetti solari ed eolici.

7.1 Sostenibilità in Marocco:

-Turismo sostenibile: Il Marocco promuove un turismo responsabile, che rispetta l'ambiente e le comunità locali, offrendo esperienze autentiche e meno di massa.

- Energie rinnovabili: Il Marocco sta investendo significativamente nelle energie rinnovabili, con l'obiettivo di aumentare la produzione di energia pulita e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Sul fronte delle energie rinnovabili il Marocco è, infatti, all'avanguardia, e non solo in Africa. Una leadership testimoniata dalla presenza a Rabat del Centro per i cambiamenti climatici29, voluto dal governo marocchino per accompagnare il processo di transizione sia in Marocco sia a livello continentale. Il Centro è stato incaricato dall'Unione Africana di offrire consulenza nelle aree di maggior criticità ambientale dell'Africa, dal bacino del fiume Congo alla fascia del Sahel.Il Marocco ha espresso

[27] La Moudawana, Le Code de la Familie, Sito ufficiale del Consiglio Nazionale del Notariato, http://www.justice.gov.ma/MOUDAWANA/Frame.htm

[28] http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Settembre-2007/pagina.php?cosa=0709lm24.02.html#1

[29] https://www.4c.ma.fr

l'auspicio, condiviso anche dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che i due centri che hanno come missione proprio quella di affrontare i cambiamenti climatici in Africa, possano collaborare. Un Protocollo d'Intesa è già allo studio."Con il Marocco abbiamo una collaborazione storica, è un nostro partner privilegiato. Uno dei risultati più interessanti è la conversione al solare del più grande ospedale africano, a Casablanca" afferma il ministro Costa. "Sono molto soddisfatto del fatto che, già nel giorno dell'inaugurazione del Centro per l'Africa a Roma, sia nata una prospettiva di collaborazione proprio con uno dei Paesi africani maggiormente all'avanguardia sul fronte dello sviluppo sostenibile".

- Economia circolare: Il paese partecipa attivamente alla transizione verso modelli di economia circolare e promuove l'imprenditoria verde, specialmente tra i giovani.

- Gestione delle risorse: Sono in corso progetti per la gestione sostenibile delle risorse, come l'uso di acqua salmastra desalinizzata per l'irrigazione e la rigenerazione del suolo.

- Collaborazioni internazionali: Il Marocco collabora con diverse organizzazioni internazionali e governi per affrontare sfide ambientali e promuovere lo sviluppo sostenibile.

Il Marocco si impegna a bilanciare la crescita economica con la tutela dell'ambiente, rendendolo un esempio di sviluppo sostenibile in Africa e nel mondo.

Capitolo 8 – Investimenti in Marocco – Le principali strategie di mercato

La posizione strategica del Marocco, ponte tra Europa e Africa, lo rende una destinazione d'investimento interessante. Questa posizione unica offre accesso a un'ampia gamma di mercati, attraendo aziende con ambizioni globali. Comprendere le complessità del contesto d'investimento in continua evoluzione in Marocco è fondamentale per il successo. Storicamente, gli investimenti del settore pubblico sono stati il pilastro dell'economia marocchina. Tuttavia, si sta verificando un cambiamento significativo, con una crescente enfasi sulla partecipazione del settore privato. Questa transizione sottolinea l'impegno del governo nel promuovere un mercato più dinamico e competitivo.Il nuovo modello di sviluppo, ad esempio, mira ad aumentare la quota di investimenti del settore privato (65% al 2035). Questo ambizioso obiettivo evidenzia l'importanza del settore privato nel guidare la crescita economica e creare posti di lavoro. Gli investimenti privati attualmente ammontano in media a circa90 miliardi di dirham all'anno, all'incirca1/3 dell'investimento totale. L'impegno del governo è ulteriormente rafforzato dal suo obiettivo di generare550 miliardi di dirham negli investimenti privati e creare lavoro. Il governo marocchino si sta concentrando attivamente su settori ad alto impatto, tra cui energie rinnovabili, agricoltura, turismo, servizi digitali e gestione dei rifiuti. Questi settori offrono opportunità interessanti per gli investitori che cercano sia rendimenti finanziari che un impatto sociale positivo. Inoltre, il governo sta promuovendo

attivamentepartenariati pubblico-privato (PPP) per incoraggiare gli investimenti e la condivisione delle conoscenze.

8.1 Settori di investimento chiave in Marocco

Un confronto tra i principali settori di investimento che ne evidenzia il contributo al PIL, al tasso di crescita e al potenziale di investimento30.

Questa tabella fornisce un'istantanea dei principali settori di investimento in Marocco. Come si può vedere, le energie rinnovabili e i servizi digitali mostrano una crescita particolarmente forte e un potenziale futuro, mentre settori tradizionali come l'agricoltura e il settore manifatturiero mantengono un contributo significativo al PIL. Oltre a settori specifici, il governo si impegna ad affrontare le disparità

[30] https://richlionproperties.com/it/investment-in-marocco/

regionali. Questo impegno prevede l'incoraggiamento degli investimenti privati in tutte le regioni del Marocco, garantendo che la crescita economica vada a beneficio dell'intero Paese.

Tabella – Principali settori di investimento in Marocco

Contributo al PIL, crescita annuale, concentrazione degli investimenti diretti esteri (IDE) e potenziale futuro.

Settore	% del PIL	Tasso di crescita annuale	Concentrazione degli IDE	Potenziale futuro
Turismo	7% (stimato)	5% (stimato)	Adeguata	Alto – focus sul turismo sostenibile
Energia rinnovabile	2% (stimato)	10% (stimato)	Progetti di grande portata	Molto alto – in linea con le tendenze globali
Agricoltura	14% (stimato)	3% (stimato)	Moderato – focus sull'agritech	Alto – potenziale di modernizzazione ed esportazione
Servizi digitali	5% (stimato)	7% (stimato)	In aumento – crescita delle startup	Alto – infrastruttura digitale in espansione
Produzione	15% (stimato)	4% (stimato)	Alto – automobilistico e aerospaziale	Moderato – concentrarsi sulle attività a più alto valore aggiunto

Questa attenzione allo sviluppo regionale crea un panorama di investimenti più inclusivo e diversificato. Questi sforzi promuovono uno sviluppo equilibrato e sostenibile in tutto il Paese, attraendo un'ampia gamma di investitori e favorendo un ambiente favorevole agli investimenti in Marocco. La promozione di partenariati pubblico-privati contribuisce ulteriormente a un'economia marocchina più forte e inclusiva.

8.2 IDE (Investimenti Diretti Esteri)

Il Marocco sta acquisendo sempre più prestigio come destinazione privilegiata per gli investimenti diretti esteri (IDE). Ma qual è la vera storia dietro questi afflussi di capitali? Questa sezione esplora i fattori chiave che influenzano gli investitori internazionali e svela il vero potenziale del mercato marocchino. La posizione strategica del Marocco come ponte tra Europa e Africa offre alle aziende un vantaggio unico nell'accesso a mercati diversificati. Questo vantaggio geografico, unito alle iniziative governative volte a migliorare il clima degli investimenti, ha notevolmente rafforzato la fiducia degli investitori. Ad esempio, gli investimenti superiori adue miliardi di dirham ottengono lo status "strategico" dal governo marocchino. Questo status apre le porte a una serie di incentivi per progetti su larga scala, a dimostrazione dell'impegno del Marocco nell'attrarre ingenti investimenti esteri e nel promuovere il progresso economico. Inoltre, gli IDE non si limitano a iniettare capitale. Fungono da potente catalizzatore per una trasformazione positiva all'interno delle industrie locali. Attraverso la condivisione delle conoscenze e lo sviluppo delle competenze, gli IDE modernizzano e rafforzano la competitività delle imprese marocchine. Questo, a sua volta, promuove un'economia più resiliente e dinamica. Gli IDE sono vitali per l'espansione economica del Marocco e hanno un impatto sostanziale sul suo PIL. L'attrazione degli investimenti diretti esteri (IDE) varia a seconda dei diversi settori in Marocco. Le

energie rinnovabili e la produzione automobilistica, ad esempio, sono diventate aree di interesse per gli investimenti internazionali grazie al sostegno governativo e alle dinamiche di mercato favorevoli. Tuttavia, è essenziale una conoscenza approfondita delle sfumature di ciascun settore.

Mentre alcuni settori prosperano, altri possono presentare ostacoli significativi. Pertanto, un'attenta due diligence e un'analisi di mercato approfondita sono fondamentali per il successo degli investimenti. Valutare fattori come le dimensioni del mercato, le prospettive di crescita e il panorama competitivo è fondamentale per identificare i settori con il rapporto rischio-rendimento ottimale. È fondamentale guardare oltre le tendenze attuali e cogliere la visione di investimento a lungo termine per il Marocco. L'impegno del governo per lo sviluppo sostenibile e il progresso regionale segnala l'attenzione rivolta alla costruzione di un'economia solida e inclusiva. Questa prospettiva a lungo termine garantisce che gli investimenti non solo producano profitti a breve termine, ma contribuiscano anche alla prosperità e allo sviluppo generale del Paese, creando una situazione reciprocamente vantaggiosa sia per gli investitori internazionali che per la popolazione locale. Approfondendo questi aspetti degli investimenti diretti esteri (IDE) in Marocco, andiamo oltre l'analisi superficiale per acquisire una comprensione più completa delle reali opportunità e sfide. Questa conoscenza consente agli investitori di prendere decisioni consapevoli e contribuire alla continua crescita economica del Marocco. Per gli investitori esigenti alla ricerca di opportunità di impatto a lungo termine, il Marocco offre grandi potenzialità.

8.3 Settori di crescita strategica che ridefiniscono l'economia del Marocco

Il Marocco sta vivendo una crescita dinamica in diversi settori chiave, attraendo investimenti significativi. Questa sezione esamina queste aree ad alto potenziale, fornendo spunti per gli investitori che desiderano capitalizzare sull'economia marocchina in rapida evoluzione. Questi settori non solo sono in rapida espansione, ma stanno anche rimodellando la struttura economica complessiva del Paese. Il Marocco ha compiuto progressi significativi nel campo delle energie rinnovabili. Il Paese mira a generare della sua energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2020 e entro il 2030. Questo obiettivo ambizioso prevede progetti su larga scala come ilComplesso solare Noor a Ouarzazate, la più grande centrale solare a concentrazione del mondo.

Queste iniziative consolidano il Marocco come leader nell'energia sostenibile. Le aziende internazionali, attratte dalle abbondanti risorse del Marocco e dalle politiche governative di supporto, stanno già investendo massicciamente in progetti solari ed eolici. Questa attività crea ottime opportunità per gli investitori che cercano forti rendimenti finanziari e un impatto ambientale positivo. Il settore manifatturiero marocchino sta attraversando un cambiamento significativo, passando dalle industrie tradizionali ad attività a più alto valore aggiunto. Il settore automobilistico, in particolare, ha registrato una crescita sostanziale, con importanti produttori internazionali che hanno inaugurato stabilimenti produttivi nel Paese. Anche l'industria aerospaziale sta emergendo come un settore promettente, alimentato dalla forza lavoro qualificata del Marocco e dai costi del lavoro competitivi. Questa diversificazione nel settore manifatturiero offre interessanti opportunità di investimento. Oltre alle energie rinnovabili e al settore manifatturiero, altri settori offrono interessanti prospettive di investimento in Marocco. L'agricoltura, pilastro dell'economia marocchina, ha un notevole potenziale di modernizzazione e miglioramento dell'efficienza. Il turismo continua ad attrarre un numero crescente di visitatori, attratti dal ricco patrimonio culturale e dalla varietà dei paesaggi del Marocco. Infine, la posizione strategica e le infrastrutture in via di sviluppo del Marocco lo rendono un polo sempre più importante per la logistica e il commercio. Per comprendere meglio l'attuale panorama degli investimenti, esaminiamo alcuni dati chiave sulle performance del settore e sugli incentivi disponibili. La tabella31 seguente fornisce una sintesi delle metriche chiave e dei programmi governativi progettati per attrarre investimenti esteri. Performance del settore e incentivi agli investimenti

[31] https://richlionproperties.com/it/investment-in-marocco/

Questa tabella presenta i principali settori di investimento con i relativi parametri di

performance e gli incentivi governativi disponibili. Come illustra la tabella, il Marocco offre una serie di incentivi in diversi settori. Questi incentivi, uniti alle solide previsioni di crescita, rendono il Marocco una destinazione interessante per gli investimenti esteri. Sebbene le opportunità siano promettenti, comprendere le sfide specifiche del settore è fondamentale. Gestire le complessità normative e instaurare solide partnership locali è essenziale per un ingresso di successo nel mercato.

Tabella – Performance dei principali settori economici e incentivi agli investimenti in Marocco

Dimensioni del mercato, crescita quinquennale stimata, incentivi governativi e principali operatori economici.

Settore	Dimensione del mercato (MAD)	Crescita quinquennale (stimata)	Incentivi chiave	Principali operatori
Energia rinnovabile	150 miliardi	Non indicata	Agevolazioni fiscali, sussidi, concessioni fondiarie	MASEN, Nareva, ACWA Power
Produzione automobilistica	200 miliardi	7%	Zone franche, incentivi fiscali, supporto alla formazione	Renault, PSA, Stellantis
Turismo	120 miliardi	5%	Programmi di promozione degli investimenti, facilitazione dei visti	Accor, Marriott, catene alberghiere locali
Agricoltura	300 miliardi	3%	Sussidi per la modernizzazione, sostegno all'export	OC, cooperative agricole locali
Logistica	80 miliardi	6%	Sviluppo delle infrastrutture, incentivi fiscali	Marsa Maroc, Bolloré, DHL

Analizzare il panorama competitivo e identificare nicchie di mercato può inoltre offrire agli investitori un vantaggio competitivo. Si consideri un'azienda che desidera investire nel settore agricolo marocchino. Specializzandosi in una nicchia come l'agricoltura biologica o le colture ad alto valore, e collaborando con agricoltori e distributori locali, l'azienda può ridurre al minimo il rischio e migliorare le proprie possibilità di successo. Questo approccio mirato consente agli investitori di utilizzare le risorse in modo efficace e di affrontare le complessità del mercato marocchino. Attraverso un'attenta analisi e una pianificazione strategica, gli investimenti in Marocco offrono il potenziale per rendimenti significativi. Questa panoramica fornisce un punto di partenza per decisioni di investimento consapevoli, consentendo agli investitori di identificare opportunità in linea con i loro obiettivi specifici e la loro propensione al rischio.

Capitolo 9 - Rivoluzione digitale: l'ecosistema tecnologico del Marocco

Il Marocco sta rapidamente diventando un attore chiave nel mondo della tecnologia, offrendo interessanti prospettive di investimento. Questa crescita combina una posizione strategica con significativi

investimenti nelle infrastrutture digitali. Approfondiamo il potenziale di questo ecosistema in espansione e le sue implicazioni per gli investitori. La posizione del Marocco, ponte tra Europa e Africa, offre vantaggi che vanno oltre il commercio tradizionale. Posiziona il paese come unaporta digitale, un polo naturale per le aziende tecnologiche che mirano a servire entrambi i continenti. Il governo marocchino incoraggia attivamente gli investimenti tecnologici attraverso iniziative volte ad attrarre attori internazionali e promuovere l'innovazione. Tali iniziative includono lo sviluppo diparchi tecnologici, e un ambiente normativo favorevole alle imprese digitali. Questo approccio mirato evidenzia l'impegno del Marocco nel guidare la rivoluzione digitale nella regione del Nord Africa. Un'infrastruttura digitale solida e moderna è essenziale per qualsiasi ecosistema tecnologico fiorente. Il Marocco lo sa bene e ha investito molto nel potenziamento delle proprie infrastrutture, ampliando l'accesso alla banda larga, costruendo data center e migliorando la connettività complessiva. Fondamentalmente, sono stati effettuati investimenti sostanziali nelle infrastrutture di base, come i cavi terrestri e sottomarini.

La forza lavoro multilingue del Marocco, con padronanza di arabo, francese e, sempre più, inglese, rappresenta un vantaggio significativo. Questo multilinguismo rende i talenti marocchini altamente adattabili alle collaborazioni e alle attività commerciali internazionali. Il Paese vanta inoltre un bacino crescente di ingegneri e sviluppatori qualificati. Questo bacino di talenti attrae aziende tecnologiche internazionali alla ricerca di una forza lavoro qualificata e competitiva in termini di costi. Grazie all'attenzione del governo all'istruzione e alla formazione tecnologica, il Marocco sta rafforzando la sua posizione di polo di talenti in Nord Africa. Questa enfasi sull'istruzione non solo favorisce la formazione di una forza lavoro qualificata e moderna, ma getta anche le basi per una crescita continua del settore tecnologico. Nonostante la sua promettente crescita, il settore tecnologico marocchino deve ancora affrontare delle sfide. Queste sfide vengono affrontate attraverso misure proattive. I programmi governativi e le partnership con il settore privato si concentrano sempre più sullo sviluppo dell'ecosistema delle startup, fornendo un supporto essenziale alle aziende in fase iniziale. Questa collaborazione sta creando un panorama tecnologico più dinamico, posizionando il Marocco come attore significativo nel panorama tecnologico regionale e globale. Promuovendo l'innovazione e l'imprenditorialità, il settore tecnologico marocchino offre interessanti opportunità per gli investitori. Una pianificazione strategica e un'attenta analisi di mercato sono fondamentali per realizzare i sostanziali potenziali rendimenti derivanti dagli investimenti nel futuro tecnologico del Marocco. Il Marocco offre un'ampia gamma di interessanti opportunità di investimento, sebbene il quadro giuridico e normativo possa apparire complesso a prima vista. In questa sezione, analizziamo gli aspetti chiave del codice di investimento marocchino, le opzioni di costituzione societaria, la normativa fiscale e i requisiti di conformità, per consentirvi di prendere decisioni consapevoli.

9.1 Comprendere il Codice degli Investimenti del Marocco

Il codice marocchino degli investimenti è strutturato per incoraggiare gli investimenti esteri attraverso diversi incentivi, tra cui sgravi fiscali, esenzioni dai dazi doganali e

procedure amministrative semplificate.Per qualificarsi per questi benefici in genere è necessario soddisfare criteri specifici come l'entità dell'investimento, il settore e la posizione geografica. Le aziende che investono in zone franche designate, ad esempio, possono godere di un trattamento fiscale preferenziale. Conoscere questi dettagli è essenziale per massimizzare il potenziale ritorno sull'investimento. Decidere la struttura societaria più appropriata è una fase importante per gli investitori. Le opzioni in Marocco includono società a responsabilità limitata (SARL), società per azioni (SA) e filiali di società straniere, ciascuna con implicazioni legali e fiscali specifiche. La scelta dipenderà in larga misura dalle dimensioni, dalla natura e dagli obiettivi a lungo termine della tua attività.

9.2 Navigare nel panorama fiscale

Il sistema fiscale marocchino prevede diversi livelli, tra cui l'imposta sul reddito delle società, l'imposta sul valore aggiunto (IVA) e le imposte locali.L'aliquota standard dell'imposta sulle società è del 20%, sebbene potrebbero essere disponibili aliquote ridotte o esenzioni in base alla natura dell'investimento e alla sua ubicazione. Per le aziende online, avere un sito web veloce ed efficiente è fondamentale. L'evoluzione del settore tecnologico marocchino evidenzia l'importanza di una forte presenza digitale. Rispettare le normative marocchine è fondamentale per evitare sanzioni finanziarie e ritardi operativi. Ciò significa familiarizzare con le leggi sul lavoro, gli standard ambientali e i requisiti specifici del settore. Coinvolgere esperti legali e contabili locali può essere un passo saggio per gestire queste complessità. Anche lo sviluppo di solide relazioni con le autorità locali e i partner commerciali può semplificare il processo di avvio e gestione della tua attività, offrendo al contempo preziose informazioni sul mercato locale. Investire in Marocco offre prospettive entusiasmanti, ma come per qualsiasi investimento, comprendere e mitigare i potenziali rischi è fondamentale. Questa sezione esplora le sfide comuni che gli investitori affrontano in Marocco e offre strategie pratiche per affrontarle con successo, attingendo alle esperienze di leader aziendali esperti.

9.3 Sfide di ingresso nel mercato: comprendere il panorama

Entrare in un nuovo mercato presenta degli ostacoli. In Marocco, questi includono la gestione delle sfumature culturali, la comprensione delle pratiche commerciali locali e la costruzione di un rapporto di fiducia con i partner. Le negoziazioni, ad esempio, a volte possono richiedere più tempo del previsto, richiedendo pazienza e flessibilità. Anche la concorrenza di aziende affermate, sia locali che internazionali, può essere intensa. È essenziale adottare una chiara strategia di ingresso nel mercato, magari concentrandosi su una nicchia di mercato o offrendo un valore unico. Le ricerche di mercato sono essenziali per valutare il panorama competitivo e sviluppare un approccio vincente.

9.4 Ostacoli burocratici: orientarsi nel sistema

Sebbene il Marocco abbia compiuto progressi nello snellimento della burocrazia, le procedure amministrative possono ancora essere complesse. Ottenere permessi e licenze, ad esempio, potrebbe comportare la necessità di destreggiarsi tra diversi enti e regolamenti. È necessaria una pianificazione meticolosa, che spesso richiede l'assistenza di esperti locali esperti del sistema. Anche le modifiche normative o delle politiche governative possono avere un impatto sui piani di investimento. Rimanere informati su queste modifiche e mantenere una comunicazione aperta con le autorità competenti è fondamentale per adattarsi ai cambiamenti del contesto normativo. Questo approccio proattivo riduce al minimo le interruzioni e garantisce la conformità. La ricca cultura del Marocco è una risorsa preziosa per gli investitori, ma comprendere e rispettare gli usi e i costumi locali è essenziale per costruire relazioni durature. Costruire un rapporto personale prima di discutere di questioni commerciali è spesso fondamentale per instaurare un rapporto di fiducia e costruire solide basi per future collaborazioni. Anche le barriere linguistiche possono talvolta rappresentare una sfida. Collaborare con partner locali o interpreti può facilitare una comunicazione efficace e costruire relazioni più solide con le imprese e le autorità governative marocchine. Questa sensibilità culturale contribuisce in modo significativo al successo degli investimenti.

CONCLUSIONI

In conclusione emerge l'importanza dei soggetti esterni al Regno marocchino, delle dinamiche di politica internazionale, delle super potenze che sono riuscite a modellare le scelte politiche, garantendo al Marocco, paese amico, l'intangibilità dei suoi interessi per quanto riguarda la questione sahariana, e spingendolo verso la transizione democratica.

Il passaggio tra gli anni di piombo e la democratizzazione, è stata sì il risultato delle forti pressioni interne, ma sembra essere una vittoria ottenuta anche grazie alle forti pressioni internazionali.

I muri marocchini possono essere utilizzati come chiave di letture delle barriere del globo. Si percepisce una forte similarità per quanto riguarda l'origine dei conflitti, del Sahara Occidentale e quello tra Palestina e Israele, che in entrambi i casi hanno portato alla costruzione di muri. Sia nel caso saharawi che in quello palestinese la situazione del conflitto è stata ereditata da un passato coloniale, in cui le potenze che avevano il controllo dei territori prima di andarsene hanno ceduto più o meno formalmente il controllo dei territori, lasciando la situazione tragicamente ingestibile per i popoli che vi vivevano.

Cambiano gli attori ma non cambia la sceneggiatura, l'appoggio degli USA è garantito ad entrambe le potenze detentrici, l'unica importante differenza sta nel fatto che il Polisario ha spostato il confitto su di una linea diplomatica, abbandonando così le armi e preferendo il dialogo.

La spiegazione, dell'appoggio americano al Marocco, è individuabile nel timore che gli USA avevano circa la costituzione di uno stato indipendente nel Sahara Occidentale, che avrebbe potuto costituire una minaccia per la NATO offrendo basi militari allo schieramento socialista; e l'intenzione di allargare, attraverso le loro relazioni con il Marocco, il controllo sul mercato internazionale del fosfato, di cui il territorio è molto ricco. Per quanto riguarda invece l'appoggio della Francia, è dovuto dagli interessi particolari che la spingevano a partecipare accanto agli Stati Uniti alla ricostruzione dell'assetto dell'Africa nord - occidentale. In seguito alla decisione della Spagna di abbandonare il Sahara, la Francia cerca di coinvolgere la Mauritania nella questione, al fine di assicurarle il riconoscimento di sovranità statuale da parte di Hassan II (che tempo

prima l'aveva rivendicato). Proprio l'accordo del 14 novembre 1975, rappresentò l'occasione per la manifestazione di questo riconoscimento, dato che il Marocco in quel momento trattò la Mauritania come pari. La Francia temeva le ambizioni espansionistiche del Marocco in territorio mauritano. La Mauritania rappresentava, infatti, per la Francia una riserva importante di ferro necessario all'industria.

Le potenze occidentali pur avendo effettivamente la possibilità di modificare l'assetto delle zone con forti problematiche, restano spesso impassibili dinnanzi a queste alle realtà disastrate. La stessa Unione Europea secondo un articolo di Lorand Bartels, considera l'assenza dell'inclusione delle clausole dei diritti umani negli accordi di associazione e co-operazione o nei rapporti commerciali di carattere bilaterale che l'UE aveva concluso con i paesi terzi come la principale caratteristica dell'EMP nella sua fase embrionale.

Solo con la quinta Conferenza euro-mediterranea dei Ministri degli Esteri. svoltasi a Valencia il 22 e 23 aprile 2002, si é riuscito ad imprimere una nuova e profonda svolta al Processo di Barcellona, e ciò attraverso il rilancio del terzo pilastro della politica euro-mediterranea: il partenariato sociale, culturale ed umano. In tale occasione, infatti, la Commissione e il Parlamento dell'Unione Europea hanno confermato il proprio impegno ad aumentare il sostegno a favore delle riforme democratiche e dei diritti umani nella regione MEDA attraverso il finanziamento, a partire dal 2005, di tutti i progetti volti alla promozione di tali condizioni politiche.

Un passo così importante è stato raggiunto soprattutto grazie agli attori istituzionali e non istituzionali della politica euro-mediterranea che, attraverso una costante pressione, sono stati in grado di ottenere dal Consiglio e dalla Commissione Europea un uso più effettivo delle clausole dei Diritti dell'Uomo negli Accordi di Associazione e cooperazione euro-mediterranei.

Grazie alla Conferenza di Valencia viene, dunque, finalmente a consolidarsi l'idea che le azioni di supporto alle istituzioni democratiche ed al rafforzamento della società civile e della legge di diritto, possono fornire basi ancor più solide per la realizzazione di una positiva politica internazionale.

La politica euro-mediterranea non può assolutamente prescindere dalla cooperazione per il rispetto dei diritti umani e dalla difesa dei principi di democrazia. Sulla base di tali presupposti, la Conferenza di

Valencia ha così posto particolare accento sulla situazione delle donne e sulla necessità di attuare tutti i principi della Dichiarazione di Barcellona volti ad una più attiva partecipazione femminile nella vita sociale, al libero accesso delle donne alla formazione professionale e al mercato del lavoro, alla promozione del loro ruolo nello sviluppo e nel mondo degli affari.

Sembra quindi, che anche la riforma della Mudawwana, adottata solo due anni dopo la Conferenza di Valencia, sia anch'essa il risultato di molteplici pressioni, sia interne ma anche esterne al regno. Da questo studio, ciò che emerge è che la transizione democratica non è stata unicamente il frutto di un lavoro interno, assolutamente non va sottovalutato, ma probabilmente i tempi sarebbero stato maggiori senza le pressioni dall'esterno.

Ceuta e Melilla rappresentano il classico muro tra Nord e Sud del mondo, sono il risultato delle scelte politiche volte alla protezione della Fortezza Europa. Come si può facilmente notare il denaro ha spesso più importanza rispetto ai diritti umani.

EURO MED

ASSOCIAZIONE EUROPA MEDITERRANEO ETS

Associazione Europa Mediterraneo ETS